

«Imprese dinamiche e innovative»

Gli investitori puntano sull'Emilia

Seconda solo alla Lombardia per attrattività. Ma pochi manager

Luca Soliani
 ■ MODENA

IL SISTEMA imprenditoriale dell'Emilia è vitale e innovativo, può contare su un mercato interno ampio e su un elevato grado di internazionalizzazione delle imprese che lo proiettano al secondo posto in Italia, preceduto solo dalla Lombardia. Ma i livelli dell'Europa sono ancora lontani. Per migliorare occorre aumentare la dimensione aziendale e la managerializzazione, attraendo nuove competenze. Sono i principali risultati della ricerca EY che aveva come obiettivo quello di 'fornire idee e spunti sulla capacità del territorio e delle sue imprese di attrarre capitale finanziario e capitale umano, riuscendo al contempo a creare valore, sviluppo e innovazione'. «Il nostro Osservatorio

evidenzia l'elevato livello di vitalità e innovatività del tessuto imprenditoriale (+28% rispetto alla media italiana), l'alta stabilità sociale (+4%), l'ampiezza del mercato domestico (+39%), l'alto grado di internazionalizzazione delle imprese (+51%) e la buona situazione delle infrastrutture (+21%) che caratterizzano l'area - spiega Alberto Rosa, Partner EY, responsabile per l'Emilia Romagna -. Questi plus, se accompagnati dalla digitalizzazione dei processi industriali e da una maggiore apertura al contributo di professionalità esterne, possono rappresentare una calamita per gli investimenti e un'ottima base per il suc-

cesso delle imprese».

Diverse le luci, ma non mancano le ombre. A frenare gli investimenti sono burocrazia, costo del lavoro e regime fiscale. Punto di forza è la qualità della manodopera. A fronte di una situazione positiva sul fronte della spesa sociale, gli indicatori relativi alla legalità mostrano una situazione fortemente penalizzante (+11%). Ottimo il Pil pro capite (32mila 133 euro, +21%) ed è basso il livello dei debiti dei Comuni. Non è eccellente il numero di laureati (+0,2%). Bene le energie da fonti rinnovabili.

«**LO SVILUPPO** delle tecnologie digitali, della robotica e dell'intelligenza artificiale oltre a cambiare velocemente i modelli di business del capitalismo, incide sui costumi della società - sottolinea Antonio Tullio, presidente del Gro -. Un'adeguata governance e la managerializzazione devono governare questo rapido processo di trasformazione per garantire una crescita economica inclusiva e sostenibile». Andrea Guerzoni, transaction advisory services leader di EY, sottolinea quindi come «questo sia un momento estremamente favorevole per il cambiamento. Ed è il fattore umano che può farci fare il salto di qualità per colmare l'importante gap con le altre economie d'Europa».

La ricerca evidenzia come le impre-

se dell'Emilia devono aprirsi alla contaminazione di talenti provenienti dall'esterno del proprio ecosistema e sostenere l'innovazione creando un sistema capace di supportare le start-up innovative. Se infatti l'area si caratterizza per un'elevata innovatività del sistema imprenditoriale, con numerose imprese attive nella knowledge economy (+53%) e start-up innovative (+84%), molto inferiore alla media nazionale (-15%) risulta invece il numero di Pmi innovative. Il fenomeno relativamente recente delle start-up innovative non ha infatti ancora contaminato il sistema produttivo locale.

«La ricerca evidenzia un buon posizionamento delle nostre imprese, molto frizzanti specialmente sui mercati internazionali - conclude il presidente di Confindustria Modena, Valter Caiumi -. Il mercato americano ha dato segnali altalenanti ma da buon emiliani abbiamo imparato a lavorare con tutto il mondo e questo ci porta ottimi risultati».

NEL trentesimo anniversario del 'black monday', si è tenuta alla Camera di Commercio di Modena la conferenza annuale 'Transformation capital - Finanza e talento per innovare' che è servita a fare il quadro sulla situazione economico-finanziaria del territorio emiliano. L'evento è stato promosso dal Centro studi Gro, in collaborazione con EY e lo studio legale 'Tullio & Partners'. L'analisi si basa sui dati raccolti dall'Osservatorio EY - supportata da 35 interviste con imprenditori e dirigenti apicali -, e individua il livello di attrattività dell'area in termini di investimenti di capitale finanziario e umano, evidenziando i punti di forza e le sfide per la competitività delle imprese emiliane.



Andrea Guerzoni

Momento favorevole per il cambiamento. Il fattore umano può farci fare il salto di qualità per colmare il gap con le altre economie europee



Andrea Guerzoni, transaction advisory services leader di EY



Peso: 60%

Imprese, sos manager: sono troppo pochi

Studio di Ernst & Young: lontani i livelli della Lombardia. Bene il capitolo attrattività

Vanno forte le imprese emiliane, ma mancano i manager. A dirlo è lo studio di Ernst & Young: il tasso di «managerializzazione» è di otto punti inferiore alla media nazionale. Crescono l'attrattività e gli investimenti, ma un'azienda su tre «fatica a trattenere i migliori talenti». Bene anche l'export, l'alta stabilità sociale, e la vitalità del settore im-

prenditoriale, ma per ridurre il gap con la Lombardia «bisogna far circolare le esperienze e le eccellenze dei vari settori».

a pagina 9

Le imprese emiliane a secco di manager

Lo studio di Ernst & Young. Cresce l'attrattività ma un'azienda su tre «fatica a trattenere i migliori talenti»
Bene risorse umane e propensione all'export. Serve «più apertura al contributo di professionalità esterne»

Le imprese sono sempre più dinamiche, ma mancano i manager. Ecco l'analisi della stato di salute della manifattura della via Emilia secondo la ricerca condotta dal centro studi Gro insieme a Ernst & Young e allo studio legale Tullio & Partners. L'Emilia Romagna oggi conta su un tasso «di managerializzazione» di otto punti più basso rispetto alla media italiana, e molto distante da quelli che invece sono i numeri lombardi.

È un quadro luci e ombre quello fornito dagli esperti durante il convegno «Transformation Capital- Finanza e talento per innovare» promosso dalla Camera di Commercio modenese. Se da una parte le imprese emiliane richiamano forti investimenti, per migliorare la loro attrattività bisogna «aumentare la dimensione aziendale e la managerializzazione, così come credere di più nei propri talenti». Solo un'impresa su cinque tra quelle intervistate ha un programma ad hoc per la loro gestione, mentre quasi una su tre ha «significativi problemi» a trattenere le risorse migliori.

«In un sistema ancora piuttosto chiuso alla contaminazione tra settori (solo il 12% delle imprese valuta di attribuire ruoli chiave a manager provenienti da industry diverse dalla propria), il processo di managerializzazione intrapreso appare forse eccessivamente focalizzato sulla ricerca della continuità» come spiega Marco Menabue il partner Ey.

Il messaggio dunque che è passato ieri a Modena è che ai tempi del 4.0 le imprese del territorio hanno una grande opportunità, ma devono attrezzarsi per coglierla. «Certo, migliorare si può — continua Alberto Rosa, partner Ey responsabile per l'Emilia-Romagna —. Il nostro osservatorio evidenzia l'elevato livello di vitalità e innovatività del tessuto imprenditoriale (+28% rispetto alla media italiana), l'alta stabilità sociale (+4%), l'ampiezza del mercato domestico (+39%), l'alto grado di in-

ternazionalizzazione delle imprese (+51%, performance straordinaria dovuta ai valori particolarmente elevati di export) e la buona situazione della infrastrutture (+21%)».

Tutti plus che possono rappresentare una calamita per gli investimenti, se appunto «accompagnati dalla digitalizzazione dei processi industriali e da una maggiore apertura al contributo di professionalità esterne».

L'area emiliana si caratterizza però anche per «un'elevata innovatività» imprenditoriale, con tante realtà attive nella knowledge economy (+53% sulla media italiana) e startup innovative (+84%), mentre è inferiore alla media nazionale (-15%) il numero di pmi innovative. In tutto questo, Confindustria si mostra però ottimista: «In Italia e in Emilia in particolare non è in discussione che ci siano talenti all'altezza, questo ce lo riconoscono tutti. Noi abbiamo soprattutto un problema dimensionale e quindi anche manageriale» sottolinea Emilia Valter Caiumi, vicepresidente di Confindustria Emilia. «Dobbiamo — continua — insistere sulla contaminazione e far circolare le esperienze e le eccellenze che abbiamo in settori diversi, per merito dei distretti».

Sull'attrattività, secondo la ricerca, l'area emiliana sta facendo meglio dell'Emilia-Romagna in generale e dell'Italia, ma il gap con la Lombardia c'è ancora. Si ritorna così agli aspetti da migliorare perché sono un freno, in un contesto di «burocrazia, il costo del lavoro e il regime fiscale». Va meglio invece «la qualità della manodopera», anche se qui si entra in un campo di nuovo critico: pesa secondo gli esperti, infatti, «la difficoltà di reperire le



Peso: 1-4%,25-26%



competenze necessarie dal sistema scolastico», la cui efficacia dice l'osservatorio Ey è «inferiore di tre punti alla media italiana».

Francesca Candioli

L'analisi di Confindustria

Caiumi: «Dobbiamo insistere far circolare le esperienze e le eccellenze che abbiamo in settori diversi per merito dei distretti»



Peso: 1-4%,25-26%

«Aziende emiliane vitali ma mancano i manager»

Emergono innovazione e propensione verso l'estero, male le risorse umane
«Puntare sulla formazione, dalla scuola all'università, per essere competitivi»

di Luca Gardinale

Vitali sì, internazionali anche. E quindi anche attrattive: di certo più della media nazionale, sostanzialmente alla pari con la Lombardia (con dei punti a favore se si parla di internazionalizzazione e delle gravi mancanze sulla managerializzazione) e non abbastanza se il paragone è con le grandi aree produttive del centro-nord Europa.

È lo stato di salute delle imprese emiliane che emerge dalla fotografia scattata da "Transformation capital - finanza e talento per innovare", la ricerca promossa dal Centro studi G.r.o. (Global Restructuring Organization) in collaborazione con Ey (Ernst & Young) e lo studio legale Tullio & Partners di Modena.

Una ricerca che, dopo aver interpellato 35 imprenditori e

dirigenti, è stata presentata ieri alla Camera di Commercio di Modena, dando poi vita ad una serie di interviste e tavole rotonde che hanno visto protagonisti tra gli altri Oscar Farinetti, patron di Eataly, Valter Caiumi, vicepresidente di Confindustria Emilia, Marco Marchi, amministratore unico di Liu Jo, e Franco Stefani, presidente di System.

«L'osservatorio - ha spiegato Alberto Rosa, responsabile Ey per l'Emilia Romagna - nasce dalla volontà di analizzare il livello di attrattività, crescita e posizionamento delle imprese emiliane rispetto a quelle delle altre regioni. E quello che emerge è che siamo secondi dopo la Lombardia per competitività: siamo virtuosi e molto vitali, ma siamo indietro rispetto ad alcuni distretti del nord Europa».

I due punti più critici che emergono dallo studio sono infatti la dimensione aziendale, che nonostante superi di quindici punti la media nazio-

nale resta inferiore a quella delle regioni più avanzate del continente, e il tasso di managerializzazione, superiore di otto punti rispetto alla media italiana, ma significativamente più basso della media nazionale, e soprattutto molto lontano da quello delle imprese lombarde.

«La vitalità delle nostre imprese è straordinaria - riprende Rosa - ma anche se sono cresciute, le nostre pmi non riescono ancora a competere con le grandi aziende internazionali».

Passando ai numeri, le aziende emiliane superano del 28 per cento la media nazionale per quanto riguarda vitalità e innovatività del tessuto imprenditoriale; risultati ancora migliori per l'ampiezza del mercato domestico (+39 per cento), e per il grado di internazionalizzazione delle imprese (+51 per cento). Tra gli aspetti critici c'è però quello relativo alle risorse umane:

«La sfida del futuro è la capacità di investire sui talenti - conclude Rosa - e se non punteremo a sufficienza sulla formazione, a partire da scuola e università, non saremo in grado di vincere la sfida della competitività. Bisogna essere veloci, anche perché oggi siamo bravi, ma se stiamo fermi rimarremo indietro in fretta».

Molto applaudito Oscar Farinetti, che, dopo aver ricordato l'appuntamento del 15 novembre per l'apertura di "Fico" a Bologna, ha parlato della centralità del futuro: «Mi piace più del passato e del presente - ha spiegato - perché dei tre tempi è quello sul quale possiamo incidere di più con le nostre decisioni. Potrebbe sembrare un ossimoro, ma è importante che noi "ricordiamo" spesso il futuro».



Il tavolo del convegno del Centro studi G.R.O. che si è tenuto ieri alla Camera di Commercio



Antonio Tullio, presidente G.R.O., durante l'incontro



Peso: 41%

● *Sull'autonomia duello con Bonaccini. Il leghista: «Non mi pare che le premesse siano esaltanti». Il Dem: «Mi interessano i fatti e non la propaganda»*

Maroni: «Tifo per l'Emilia. Ma ci deve ringraziare»

Alla vigilia del referendum della Lombardia e del Veneto sull'autonomia e il giorno dopo l'accordo tra il governo e l'Emilia per portare avanti il percorso di autonomia chiesto dal governatore Stefano Bonaccini, interviene sul tema il presidente della Lombardia, Roberto Maroni. «Faccio il tifo — ha detto ieri il governatore lombardo — perché Bonaccini riesca nel suo intento anche se dovrebbe ringraziare me e Zaia che abbiamo sollevato la questione. Faccio il tifo per lui ma mi pare che le premesse non siano esaltanti». Concetti simili erano stati espressi due giorni fa dal fondatore di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Maroni però è anche entrato nel dettaglio del piano di riforma presentato dall'Emilia evidenziandone quelli che a suo avviso sono i limiti. «Nella dichiarazione d'intenti che Bonaccini ha firmato con Gentiloni si afferma che da una parte c'è la Repubblica e dall'altra

l'ordinamento regionale, come fossero due cose opposte. E poi la differenza fondamentale con le nostre proposte è che nella richiesta dell'Emilia non si parla di risorse». Per la verità nei giorni scorsi Bonaccini ha fatto sapere che a percorso ultimato la sua Regione potrebbe gestire direttamente qualche miliardo in più anche se poi ha aggiunto: «Non mi avventuro in una discussione che potrebbe essere roboante, come sta avvenendo da altre parti vicino a noi, perché quei numeri che ho letto non verranno mai concessi da nessuno».

Non c'è dubbio che sia la partita che hanno deciso di giocare la Lombardia e il Veneto sia quella che ha deciso di portare avanti l'Emilia in tandem con il governo sono principalmente di natura politica e che in entrambi i casi siamo lontani dall'obiettivo di portare a casa più autonomia e più risorse per i cittadini. Ma in questo gioco su diversi livelli l'Emilia potrebbe

anche approfittare delle favorevoli condizioni politiche con un governo di centrosinistra in carica per andare a dama: il percorso che si è aperto è previsto dall'articolo 117 della Costituzione e viene chiesta più autonomia in alcune materie ben definite, a partire dalla sanità.

Ieri anche il governatore Bonaccini è intervenuto sul tema dei referendum leghisti e ha restituito le cortesie ai suoi colleghi presidenti: «Mi pare che sia un tentativo di

avere un plebiscito da spendere alle elezioni politiche». Come a dire che quella di Maroni e di Zaia è solo una mossa strategica in vista del voto ma che non avrà alcun effetto concreto per i cittadini.

La sinistra in Regione ha accusato il governatore di volere inseguire i temi del Carroccio sull'autonomia e a questa critica ieri il presidente ha risposto con queste parole: «A me interessano i fatti e non la propaganda. Noi stiamo cercando di ottenere più autonomia attraverso la Costituzione, speriamo di farcela». Ci sarebbe poi il tema dei costi: la Lombardia dovrebbe spendere più di 50 milioni di euro, il Veneto circa 15 milioni di euro. All'Emilia fare un referendum sull'autonomia sarebbe costato circa 20 milioni di euro.

Dopo le accuse della sinistra

Il numero uno di Viale Aldo Moro: «Noi stiamo cercando di ottenere più autonomia attraverso la Costituzione, speriamo di farcela»

O. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti con Roma

GLI OCCHIALI, NON I MUSCOLI

di **Marco Marozzi**

Quello che Vanity Fair definì il Bruce Willis di Campogalliano stavolta la partita l'ha giocata grossa. Stefano Bonaccini, tignosissimo attaccante di calcio, presidente della giunta dell'Emilia-Romagna, non può assolutamente permettersi di dare l'idea che la sua «invenzione» su come fare conquistare alla Regione autonomia di potere e soldi sia la solita alzata di palla. Robetta da politico mediamente scaltro. No, Bonaccini ha il dovere di fare della sua idea un piano di azione politico generale. Lungo, duro, duraturo. Prima delle elezioni, dopo le elezioni. Comunque vadano e chiunque governi. Il presidente dell'Emilia-Romagna ha definito un percorso per dare alla Regione più peso su ambiente, lavoro, ricerca, sanità. Faccenda subito benedetta da Paolo Gentiloni con la firma di una «dichiarazione d'intenti»: una manna, un pugno di giorni prima dei referendum sull'autonomia regionale promossi da Lombardia e Veneto, terre dove Lega e centrodestra governano. Bonaccini non mette in piedi una votazione da venti milioni di euro: fa tutto in casa, usa la Costituzione, cerca di rubare la palla in nome del centrosinistra e la scodella al governo. Si appropria di un meccanismo di cui un tempo furono alfieri i moderati, la «sussidiarietà»: le cose siano fatte da chi le sa fare meglio e spende meno. Non parla di rivoluzioni come Berlusconi, Zaia, Maroni, diffonde quella che l'economista Gianfranco Cerea chiama la «gradualità», non un rivolgimento epocale ma «una catena decisionale più corta». Concretezza.

È un riformismo soft. Centrodestra e grillini hanno subito sbeffeggiato «la voglia da primo della classe», la «farsa». Indubbio che ci sia una forte chiave elettorale nell'azione di Bonaccini supportata da Gentiloni. Il leader dell'Emilia-Romagna però è anche il presidente dei presidenti delle Regioni italiane. Quel che lui fa non si ferma a Campogalliano. È stato uno dei primi renziani, partendo da Bersani, studia un futuro comunque vadano le elezioni. La sua idea fa i conti con la fine della legislatura, ma è essenziale che non finisca spazzata dalle urne. Può, deve essere un filone per una visione più dinamica, efficiente di Stato. Cominciando a fare le pulci al governo attuale: guardando a fondo — come ha chiesto un suo assessore — le coerenze fra le promesse lanciate da Bologna e la legge di bilancio romana. Continuando. È una battaglia di cultura amministrativa, forse di grande cultura. Bruce Willis non sfoderi i muscoli, ma gli occhiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul contratto Gd la Fiom va in crisi “Voto contro di noi”

- > Papignani: “Lo dice Ichino e purtroppo ha ragione”
- > In azienda il sì era passato con un margine risicato

Il caso Gd scuote la Fiom Papignani a ruota di Ichino “È un voto contro di noi”

Il mea culpa del sindacato: “Accordo da correggere” I delegati: “Dopo il referendum offese e minacce”

«MI girano le scatole, ma Ichino ha ragione, in parte». Bruno Papignani, segretario regionale della Fiom Cgil, fa mea culpa sul caso Gd. Nel colosso della meccanica infatti il nuovo contratto integrativo, che introduce novità sull'orario e premi economici per i 1.800 lavoratori, è passato per poco al referendum, ma ha spaccato in due la fabbrica, con 700 voti contrari e una larga minoranza che contesta la regolarità della consultazione. Un voto che il giuslavorista Pietro Ichino, in un'intervista a *Repubblica*, ha definito «contro il sindacato, non contro l'intesa in sé».

«Quando un sindacalista non si fa capire è un problema nostro, non dei lavoratori — riconosce Papignani —. Alla Gd c'è un malcontento che cova da anni e che abbiamo sottovalutato. Ci sono

tanti particolari che vanno cambiati nell'intesa, ma anche il nostro approccio. Bisogna recuperare la fiducia dei lavoratori». Ragioni interne, dunque, cui secondo il sindacalista si aggiunge «la battaglia politica» legata alle imminenti elezioni dei delegati in Gd (col sindacato di base dell'U-sb che vuole entrare in una fabbrica da sempre “fortino” della Fiom), ma anche la sfiducia verso il sindacato. «È vero che c'è un clima generale contro il sindacato e contro la Fiom, pure in questa fabbrica. Ma questa non è un'azienda lager, può esserci un problema di organizzazione, ma se potessi estenderei l'accordo della Gd a tutte le aziende bolognesi che non hanno nulla, perché è un buon accordo». Per questo Ichino vede giusto. «Non c'è solo il voto contro il sindacato,

ma in parte ha ragione. Del resto se Renzi e il governo convocano i sindacati e non danno mai niente e se Di Maio dice quello che dice qualche riflesso tra gli operai ci deve essere». Papignani nega però che in Gd ci sia un problema di democrazia, come dicono le U-sb. «È la Fiom che nel 2011 ha fatto in Gd un accordo per far votare i lavoratori. Ma ci sono regole da rispettare, il voto telematico non c'è ancora e se dev'essere quello dei grillini — scherza — spero proprio non arrivi». «Siamo in difficoltà, ora va riunita la fabbrica», riconosce Michele Bulgarelli, segretario della Fiom di Bologna.

Ieri intanto, sul caso Gd, i sindacati firmatari (Fim, Fiom e Uilm) hanno annunciato che chiederanno un incontro urgente all'azienda «per superare i pro-

blemi e offrire riscontri positivi alle preoccupazioni dei lavoratori». Non si pensa di ritirare la firma, ma di agire punto per punto («negli spazi previsti dallo stesso accordo», dicono) per modificare o precisare meglio gli argomenti più controversi, come l'autogestione dell'orario di lavoro. I delegati però denunciano anche un clima di tensione e minacce. «Ci urlano venduti, ci offendono quando siamo soli o quando siamo in fabbrica — protestano i delegati Fiom —. Stiamo valutando la denuncia ma non vogliamo arrivarci». «C'è stato uno sciaccallaggio politico su questo accordo», aggiunge Sergio Murer (Fim), mentre Gianluca Vancini (Uilm) chiede che «il confronto resti nella democrazia e nelle regole».

(m. bett.)

BETTAZZI ALLE PAGINE II E III

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier. Viaggio tra i contratti locali, occasioni per migliorare salari e welfare. Ma da Philip Morris a Hera sui tumi di lavoro cresce la tensione sindacale

Quei patti in azienda tra premi, benefit e tensioni sull'orario

MARCO BETTAZZI

C'è chi ha ottenuto premi sostanziosi e pure l'asilo-nido o la palestra per tutti i dipendenti. E ci sono altre aziende invece dove emerge tensione sugli orari di lavoro, come avviene in Gd. L'ultima battaglia in ordine di tempo riguarda Hera, dove la Cgil è sul piede di guerra perché l'azienda vorrebbe far partire il turno al momento dell'arrivo sul cantiere, senza contare il viaggio da casa. Poi c'è il Cineca, dove i dipendenti stanno votando un accordo che tra l'altro aumenta le ore di lavoro, anche se solo per i neo-assunti. Ma sperimentazioni sugli orari sono state introdotte anche in Marposs e Philip Morris (con un referendum sui tre turni passato per un soffio), mentre accordi innovativi sono stati firmati in altre aziende come Basf, Lamborghini o Bonfiglioli.

In Gd uno dei punti più innovativi, ma anche controversi, del nuovo contratto aziendale oggetto di dibattito, riguarda infatti la possibilità di auto-regolamentarsi l'orario di lavoro: basterà fare le canoniche otto ore tra le 7 e le 19 entrando prima, uscendo dopo o prendendosi delle pause. Ancora più spinta la sperimentazione per i dipendenti di settimo livello e i quadri: 40 ore a settimana, senza più bisogno di timbrare il "cartellino". Tra l'altro in un'azienda che prevede ampi benefit per i dipendenti, comprese cure mediche pagate, asilo nido per i figli, palestra, sauna o assicurazione contro gli infortuni. Ed è proprio il momento-chiave della "timbratura" l'oggetto dell'ultima battaglia in Hera: toccherà al prefetto cercare di evitare scioperi. L'azienda, controllata dai Comuni emiliani, voleva consegnare ai dipendenti della manutenzione un telecomando con cui segnalare il momento dell'arrivo, con l'auto aziendale,



Operai di Hera su un cantiere

LA CGIL A HERA
Rispetti il risultato della consultazione. Se il lavoratore usa l'auto della società, per noi quello è tempo da pagare



sul primo cantiere della giornata. Solo allora sarebbe cominciato il turno, non dalla partenza da casa, e la stessa cosa sarebbe valsa anche al ritorno. Un'ipotesi bocciata a giugno dal 57% dei lavoratori ma che l'azienda sta cercando comunque di far partire, con delle lettere di comando. «Così scavalcano il No dei lavoratori, se si usa l'auto aziendale è orario di lavoro», protesta la Cgil. Anche al Cineca si sta votando da tre giorni un nuovo contratto aziendale. I circa 450 dipendenti bolognesi (e i 240 tra Roma e Milano) devono dire Sì o No a un testo che prevede, tra le altre cose, quattro ore di lavoro in più per i neo-assunti e meno flessibilità nella gestione dell'orario. Ma era incentrato sugli orari anche il contratto aziendale della Philip Morris. Il colosso del tabacco ha investito un miliardo di euro nella mega-fabbrica a Crespellano ma per farla funzionare a pieno regime ha chiesto e ottenuto un sistema di tre turni al giorno, compresa la notte, i sabati e le domeniche, in

cambio di assunzioni e investimenti. Il referendum, nel settembre 2016, è passato di misura con il 53% dei voti a favore. Forme di flessibilità degli orari sono previsti anche alla Ima di Ozzano e alla Marposs di Bentivoglio, dove gli operai possono scegliere tra due turni da 6 ore e 45 o da 7 ore e 15 minuti, con la mezz'ora in più pagata come straordinario, oltre che welfare aziendale e premi economici. Accordi ricchi e innovativi anche nel colosso chimico Basf con premi fino a 1.700 euro, borse di studio per i figli dei dipendenti e più permessi per assistere i familiari, o alla Bonfiglioli di Calderara, con smart working, la possibilità di usare le ferie dei colleghi in caso di bisogno e borse di studio per i dipendenti che si diplomano o laureano. Così come avviene in Lamborghini, che da due anni ha la settimana corta durante l'estate ma assegna anche aumenti fissi di stipendio ai dipendenti che raggiungono un diploma o una laurea.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

I TEMI DELL'OCCUPAZIONE

IL COLOSSO

NATO NEL 1923, GD PRODUCE
MACCHINE AUTOMATICHE
PER IL PACKAGING

L'ACCORDO

PREVEDE PREMI, WELFARE
INDENNIZZI AI TRASFERTISTI
E UN ORARIO FLESSIBILE

Gd, mea culpa dei sindacati: «Ignorato il disagio» E scrivono all'azienda per riaprire il tavolo I delegati: «Clima pesante». Bulgarelli (Fiom): «Riunifichiamoci»

di SIMONE ARMINIO

«ALLA GD non abbiamo capito il disagio dei lavoratori». È il *mea culpa* dei sindacati dei metalmeccanici, dopo la vittoria risicatissima al referendum dei giorni scorsi sul contratto integrativo: flessibilità degli orari, incentivi per i trasfertisti e molto altro. Un accordo difeso nel merito da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, ma non dai lavoratori, che lo hanno promosso con soli 735 Sì e ben 708 No.

Da qui il mea culpa, e il parziale

 BRUNO PAPIGNANI

«Firmerei quell'accordo in molte altre fabbriche. Ma quando un sindacalista non è in grado di farsi capire la colpa è soltanto sua»

passo indietro dei sindacati, che ieri hanno scritto una lettera congiunta ai vertici Gd per chiedere un incontro urgente di «verifica e gestione dell'accordo». Utile, si legge, a «superare i problemi» e «offrire riscontri positivi alle sollecitazioni emerse dai confronti avuti con gli iscritti e i lavoratori, a fronte di un'approvazione che ha consegnato un'azienda divisa».

NONOSTANTE ciò «crediamo sia un buon accordo», si difende Fabrizio Torri, delegato Fiom, mentre Luigi Zanini di Uilm-Uil riporta la voce dell'altra metà della Gd, che ha votato sì e «mi ferma per chiedermi: ma quando cominciamo a sperimentare i nuovi orari?». Certo, la reazione prevalente in azienda è un'altra. «Quando passiamo per i reparti - accusa Valeria Frascari della Fiom -, riceviamo vessazioni ed epiteti di ogni tipo: ci chiamano venduti e figli di...». Torri commenta risentito: «Manco se avessimo firmato



FAZIONI
A sinistra, i dipendenti contrari al nuovo accordo integrativo fuori dall'azienda. In alto, segretari e delegati di Fiom, Fim e Uilm, promotori del Sì.

un accordo di mobilità». E visto che all'orizzonte c'è il rinnovo delle Rsu Maurizio Fini di Fim-Cisl rilancia d'orgoglio: «Pensano di zittirci, ma ci ricandideremo, perché a quest'accordo abbiamo lavorato con il cuore per troppo tempo e con troppa fatica, lo riteniamo buono e non ci pensiamo affatto a buttarlo via. Piuttosto lo spiegheremo a tutti».

BRUNO Papignani, segretario regionale della Fiom, però non ci sta a parlare solo di incomprensioni. «Porterei questo accordo in molte aziende meno fortunate - mette le mani avanti -, ma è ipocrita dare la colpa ai lavoratori: siamo noi che non abbiamo saputo cogliere il loro disagio». Perciò attacca la Usb e sue le accuse di mancanza di una fabbrica come Gd dove la Fiom, da sola, nel 2011 ha promosso e vinto con il 95% dei consensi un accordo separato per dire che l'azienda è vincolata ad applicare un accordo solo se è la maggioranza dei lavoratori presen-

ti in azienda a votarlo». Poi però tira le orecchie ai funzionari e agli altri sindacalisti: «Il malessere in Gd - tuona -, non nasce per motivi politici o per la sostanza dell'integrativo, ma per un disagio di lunga data nei rapporti sindacali che è stato sottovalutato a lungo e oggi va recuperato».

MICHELE Bulgarelli, segretario provinciale della Fiom, a questo si riferisce con un certo orgoglio quando dice che «la parola d'ordine, da oggi deve essere una sola, ed è «riunificazione». Perché «in un'azienda così divisa - avverte -, è troppo alto il rischio di balcanizzazione delle rappresentanze sindacali e dei lavoratori», arroccati in uno scenario «in cui ognuno guarda solo all'interesse proprio o di un piccolo gruppo corporativo». L'accento è ai montatori, i cosiddetti trasfertisti, che, accusano gli Rsu presenti, «ci criticano, ma poi fanno capannello per conto loro e non hanno nessuno che abbia voglia di sporcarsi le mani, candi-

dandosi in prima persona». Gran parte di loro fanno parte di quello che nei giorni scorsi, appoggiato da Usb, è stato chiamato il «comitato del No». Anche se, «con quel numero di No è innegabile che il dissenso sia ben più trasversale», riconosce Bulgarelli.

RICUCIRE, perciò. Partendo da un livello di dialogo che, pare chiaro, attualmente è vicino allo zero. «Abbiamo il dovere di cogliere una richiesta di attenzione che i lavoratori ci hanno presentato con il referendum» riconosce infatti Roberta Castronuovo, segretaria aggiunta Fim-Cisl, la quale, però «più che di un dissenso» preferisce parlare di «una richiesta di partecipazione diversa all'attività sindacale». E sullo sfondo, infatti, ci sono le elezioni per i nuovi Rsu. Con Usb determinata a entrare in azienda. «Ma ben vengano», mandano a dire i confederali. «Se saranno con noi per discutere nel merito, non possiamo che esserne contenti».

DOPO IL REFERENDUM

Gd, la Fiom sotto pressione «Persi iscritti, clima pesante»

di **Francesca Candioli**

«Minacce ai sindacalisti». Dopo il Sì all'integrativo, non si placa la tensione in azienda. a pagina 9



Papignani (Fiom)
 Alla base c'è sicuramente un disagio che abbiamo sottovalutato, che va oltre il referendum



Bulgarelli (Fiom)
 Anche se abbiamo perso molti iscritti ci presenteremo alle prossime elezioni

Gd, l'autodifesa dei sindacati «L'intesa resta. Va migliorata In fabbrica un clima pesante»

Dopo il voto

Dai trasfertisti ai semplici impiegati, il clima di tensione in Gd è palpabile in tutti i reparti. A una settimana dal referendum sull'accordo integrativo approvato da poco più della metà dei dipendenti — 738 Sì contro 700 No — i sindacati sono sempre più difficili.

E non sono mancati episodi oltre le righe: «Alcuni delegati sono stati minacciati, offesi e seguiti nei corridoi: stiamo notando un aumento di aggressività che continua e che ci stupisce — sottolinea Fabrizio Torri della Fiom —. C'è un limite alla prevaricazione: vogliamo provare a ricostruire un'unità che non c'è più, ma se questi episodi continueranno saremo costretti a cautelarci». Le vie legali sarebbero però solo l'ultima delle opzioni delle tute blu che ora puntano a ricompattare l'azienda al più presto. E per farlo Fiom, Fim e Uilm hanno inviato ieri una richiesta di incontro urgente all'azienda, per affrontare diret-

tamente con il management i punti messi in discussione dai lavoratori.

In particolare il tema degli orari flessibili, che permetterebbe di scegliere, su base volontaria, come distribuire le otto ore giornaliere. Una novità che interesserà circa il 70% dei dipendenti di Gd (sono esclusi solo i turnisti), ma che non ha convinto molti di loro. Al centro delle critiche c'è la difficoltà di coordinare interi reparti, spesso abituati a lavorare assieme, in base alle esigenze di tutti. Per i confederali però il clima che si è generato in azienda non sarebbe legato solo all'approvazione di un integrativo. «Alla base c'è sicuramente un disagio che abbiamo sottovalutato, che va oltre il referendum — spiega Bruno Papignani, leader regionale della Fiom —. La colpa non è dei lavoratori, ma il ragionamento da fare è tutto nostro. Non c'è sicuramente da ritirare la firma, ma molti particolari

di merito dovranno essere chiariti e ridiscussi. Qualcosa non ha funzionato, dobbiamo fare un salto di modestia e tornare a parlare con i lavoratori». L'accordo dunque sulla carta rimane così com'è, ma i metalmeccanici si dicono pronti a migliorarne alcuni aspetti. Ad esempio sul punto in base al quale l'adesione ai nuovi orari da parte di più del 50% degli addetti di un reparto estende la novità a tutti: «È una di quelle cose che andrà risolte e la riporteremo all'azienda», continua Torri.

Alcuni aspetti dunque potranno essere ridiscussi: «Resta da sottolineare che si tratta di una sperimentazione: non c'è nulla di definitivo. E uno dei migliori accordi mai approvati, e il primo dovere come sindacato è quello di applicarlo, ma se ci sarà qualcosa che non va potrà essere aggiustato in corso d'opera» ricorda Luigi Zanini, il segretario della Uilm. Il prossimo mese ci sa-

ranno le elezioni per la nuova Rsu, e la Fiom, che un tempo in Gd aveva più iscritti che altrove, non nasconde di essere in difficoltà. «L'attacco al nostro sindacato avviene in un clima di profondo populismo diffuso all'interno della nostra società, ma anche se abbiamo perso molti iscritti ci presenteremo alle prossime elezioni (previste il prossimo mese, ndr) — commenta Michele Bulgarelli, segretario provinciale della Cgil —. Stiamo correndo il rischio di andare verso una progressiva frantumazione del mondo del lavoro, dove ogni dipendente cerca di tirare acqua al suo mulino. Noi invece siamo un sindacato generalista: il nostro compito è quello di ascoltare la voce di tutti, anche di coloro che hanno votato sì». Una frecciatina rivolta al comitato di dipendenti Gd che ha lavorato per il No e all'Usb, il sindacato di base che si è fatto portavoce dei contrari all'accordo.

F. C.



La «cittadella» di Masotti pronta a partire

Tutto pronto ormai per l'apertura della nuova «cittadella» della moda voluta da Alberto Masotti, ex patron de La Perla. Domani ci sarà il taglio del nastro in via del Fonditore 12 della tanto attesa Fondazione no profit «Fashion Research Italy», il polo didattico, archivistico e di ricerca del settore della moda. La Fondazione di Masotti nasce negli spazi completamente rinnovati della storica sede La Perla in zona industriale Roveri: un'area di 7.000 metri

quadrati, frutto di un progetto di riqualificazione dello studio Cervellati, che ospita aule didattiche, laboratori, archivi di textile design e libri, spazi espositivi. Per il lancio del nuovo spazio, domani alle 10,30 ci sarà una conferenza dal titolo «Moda 4.0, le sfide della filiera e il ruolo dell'alta formazione», a cui parteciperanno anche il presidente della Regione Stefano Bonaccini, il sindaco Virginio Merola, il rettore dell'Alma Mater Francesco Ubertini, il

presidente di Confindustria Emilia Centro Alberto Vacchi. Nel pomeriggio, alle 17,30, la «cittadella» sarà aperta alle istituzioni cittadini e agli addetti del settore moda per una visita degli spazi e degli archivi.



Peso: 7%

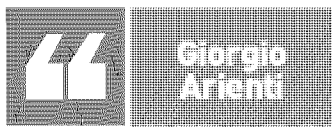
RIFIUTI NEI PRIMI NOVE MESI DEL 2017 RACCOLTE E GESTITE 10.271 TONNELLATE DI APPARECCHIATURE

In regione il 13% dell'elettropattume italiano

BOLOGNA

MEDAGLIA d'argento per l'Emilia-Romagna, seconda regione d'Italia per la raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Sono i dati del Consorzio Ecodom relativi ai primi nove mesi del 2017: da gennaio a settembre infatti sono state raccolte e gestite 10.271 tonnellate di Raee, rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, di cui 2.911 del raggruppamento R1 (frigoriferi, congelatori, grandi elettrodomestici per la refrigerazione, la conservazione e il deposito di alimenti) e 7.300 di R2 (lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, forni, cappe, stufe elettriche, boiler, microonde ecc).

Il principale Consorzio italiano



Solo il 18% degli italiani sa che da aprile 2016 è possibile conferire gratis i piccoli elettrodomestici dismessi nei punti vendita

di gestione dei Raee ha gestito 4.772 tonnellate di elettropattume a Bologna (città e provincia), che occupano un volume di circa 27.227 metri cubi pari a quattro torri degli Asinelli. Dalle 4.772 tonnellate di Raee ha ricavato cir-



ca 3.000 tonnellate di ferro, 80 tonnellate di alluminio, 90 tonnellate di rame e 380 tonnellate di plastica.

Il corretto trattamento di questa tipologia di rifiuti ha permesso di risparmiare 3.815.000 kWh di energia elettrica e di evitare l'im-

missione in atmosfera di 25.285 tonnellate di anidride carbonica.

«**FIN DALL'INIZIO** della nostra attività l'Emilia Romagna si è rivelata una regione virtuosa nella gestione dei Raee – afferma Giorgio Arienti (nella foto), direttore generale di Ecodom – Ma nelle abitazioni degli italiani ci sono ancora moltissime apparecchiature non più funzionanti come videoregistratori, cellulari, bollitori, asciugacapelli, ecc, che potrebbero essere smaltite correttamente e incrementare la raccolta. Da aprile 2016 è possibile conferire gratuitamente i piccoli elettrodomestici dismessi presso i punti vendita, senza alcun obbligo di acquisto. Soltanto il 18% degli italiani, però, ne è a conoscenza».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

20 OTT. 2017

BENTIVOGLIO IMPRENDITORI OGGI A LEZIONE DA KEIJU MATSUSHIMA, GURU DELLA ROBOTICA, E DA ALTRI ESPERTI DELL'ECONOMIA FUTURA

Dal Giappone per spiegare come sarà l'industria '5.0'

- BENTIVOGLIO -

PARTE dal Giappone la via verso la quarta rivoluzione industriale. Keiju Matsushima, uno dei massimi esperti mondiali di robotica, è in questi giorni per la prima volta in Italia. Il guru giapponese, professore alla Hosei University di Tokyo e presidente del *working group* per il sostegno delle Pmi all'interno del consorzio Rri (robot revolution iniziative), oggi alle 17 sarà a Bentivoglio, al Zanhotel & Meeting Centergross, per l'incontro 'Robots e Pmi. Dal perché al come', organizzato da Considi e Toyota Academy. Keiju Matsushima terrà una lezione sul tema dei 'Robot e Iot (identità elettronica) nell'Industria 4.0'. Lo studioso spiegherà in quale direzione si sta muovendo la ricerca in Giappone, centro di innovazione del robot e alla luce dei mutamenti che avvengono nell'industria e nella techno-

logia globale a seguito, tra gli altri fattori, dell'impatto dell'*internet of things*, ossia dell'esigenza di dare un nome agli oggetti reali connessi ad internet (identità elettronica).

MATSUSHIMA parlerà dello sviluppo giapponese che punta all'industria 4.0 legata alla digitalizzazione. Non solo: il Giappone sta facendo passi da gigante nell'ambito della condivisione dei dati ponendosi come obiettivo la realizzazione della 'società 5.0'. Questo concetto implica una nuova società intelligente, che oltre a migliorare solo la produttività, aiuta a risolvere i problemi sociali. Si tratta di temi cruciali anche per l'industria e la società italiana, alle prese con le profonde trasformazioni tecnologiche e digitali della quarta rivoluzione industriale. Introdurrà il dibattito Maurizio Sarmenghi, consulente di *chance consulting*,

sul tema 'Verso nuovi modelli di business'. A seguire si svolgerà la tavola rotonda sul tema 'Accompagnare l'innovazione in azienda', con gli interventi di Emanuele Cesari, Toyota academy manager, Gianni Dal Pozzo, amministratore delegato Considi, e Pietro Pelù, direttore commerciale Intesa San Paolo. Keiju Matsushima dopo diversi anni in Ibm Japan, dove ha maturato una notevole esperienza, è ora professore alla Hosei University con decine di pubblicazioni all'attivo. È inoltre direttore generale della Cloud service promotion organization (Cspa) e da giugno 2017 presidente di Softopia Japan Foundation Incorporated. Entrambe promuovono i servizi di cloud con le loro applicazioni per migliorare la gestione delle piccole e medie imprese che costituiscono la base della crescita sostenibile dell'economia giapponese.

Matteo Radogna



Keiju Matsushima, 'guru' della robotica

L'altro fronte

Tra pause caffè e stabilizzazioni, giorni intensi attendono la Regione. Come già annunciato dopo il caso degli assenteisti all'Ibc, dal primo novembre entrano in vigore le nuove regole per i dipendenti di viale Aldo Moro. I controlli maggiori riguarderanno la pausa alla buvette, che sarà monitorata dal badge. L'intenzione è di installare delle apposite macchine in entrata e in uscita dai due bar (uno in Assemblea legislativa, l'altro nella torre della Giunta) dove poter strisciare il tesserino. In ogni caso, in attesa che arrivino questi dispositivi, il dipendente che lascia l'ufficio per andare in buvette dovrà sempre timbrare, sia prima che dopo, nelle macchinette ora presenti nelle due strutture.

Non è l'unica novità introdotta dalla determina dirigenziale passata in giunta lunedì scorso, perché sempre a partire da novembre i dipendenti saranno sottoposti a controlli a campione da parte dei loro dirigenti. La procedura prevede la selezione casuale del 20% dei lavoratori di viale Aldo Moro



Regione, svolta nella pausa caffè Bisognerà timbrare il cartellino Scontro tra i sindacati sui precari

Le nuove misure
I dipendenti saranno sottoposti a controlli a campione da parte dei loro dirigenti

almeno sei volte all'anno (una in questi due ultimi mesi del 2017), oltre a quelli che nell'ultimo mese hanno fatto più «due inserimenti manuali di timbrature in uscita». Chi al momento del controllo non è in ufficio e non è in grado di giustificare la sua assenza, potrebbe vedersi attivata una contestazione disciplinare che

può trasformarsi in illecito che a sua volta avvierebbe nei suoi confronti un formale procedimento. Le nuove regole riguardano anche i collaboratori delle strutture speciali che lavorano in Giunta e in Assemblea legislativa.

Non tutti questi lavoratori sono assunti, e qui si arriva al secondo tema che terrà sull'at-

tenti i vertici di viale Aldo Moro che martedì prossimo hanno in programma un incontro con i sindacati proprio per affrontare la questione precari. Tutto ruota attorno alla legge Madia che ha sbloccato le assunzioni nella pubblica amministrazione e, allo stesso tempo, fatto perdere validità, a partire dal 31 dicembre, alle graduatorie dei concorsi banditi sei anni fa. Secondo il sindacato di base Sgb, che ha sollevato la questione, su circa 200 precari l'ente è in grado di assumerne una cinquantina. Mentre per gli altri, sostiene Sgb, non si sa quale futuro li attende. Potranno essere considerati idonei per un nuovo eventuale concorso oppure non vedersi rinnovato alla sca-

Secondo le nuove norme, i dipendenti della Regione che, al momento del controllo, non sono in ufficio e non saranno in grado di giustificare l'assenza, potrebbero vedersi attivata una contestazione disciplinare

denza il contratto (con possibili ricorsi). Si tratta di collaboratori dei gruppi politici e alcuni casi in forza alla struttura speciale del commissario per la ricostruzione post terremoto.

Sgb non va all'attacco solo di viale Aldo Moro ma pure di Cgil, Cisl e Uil che ad agosto hanno firmato un accordo con l'amministrazione regionale «generico che non identifica quali siano i precari che rientrano nei processi di stabilizzazione, i criteri per la loro individuazione nei tempi previsti». Alla Regione risulterebbero però altre cifre. Se non ci sono dubbi sui cinquanta nuovi assunti, non tornano i numeri sugli altri in scadenza, che dovrebbero essere una settantina e ognuno con profilo, incarico, durata e scadenza contrattuale differente. In quell'accordo poi, spiegano i confederali, c'è anche l'impegno di prorogare il più alto numero di precari in attesa di un nuovo concorso. L'incontro della settimana prossima proverà a chiarire la situazione.

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cda di Bper banca delibera la fusione con Nuova Carife

Il Cda di Bper Banca ha deliberato la fusione per incorporazione di Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara, dopo che analoga determinazione è stata assunta dal board della banca incorporanda il 13 ottobre scorso.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

FUTURO DIGITALE » MODENA PROTAGONISTA NEL MONDO

Intelligenza artificiale Ecco come cambierà la nostra esistenza

Grazie all'azienda Expert System i massimi esperti a confronto
 Varone: «È già realtà, basta sogni. Ma l'uomo resta al centro»

di Davide Berti

▶ INVIATO A MILANO

«Potevamo stupirvi con effetti speciali e ultravivaci, ma noi siamo scienza, non fantascienza». Prendi un famoso slogan pubblicitario degli anni Ottanta, mescolalo con la creatività di oggi legata al software e al digitale, condisci con un po' di coraggio e un pizzico di genio e otterrai la ricetta perfetta dell'intelligenza artificiale. IA per gli italiani, AI per gli inglesi, la morale del ditongo non cambia: l'intelligenza artificiale c'è oggi, esiste già, siamo talmente abituati alle novità tecnologiche che quasi non ce ne accorgiamo, la digeriamo come se nulla fosse. Ma siamo anche sempre pronti ad inseguirla, vogliamo sempre di più. Di tutto questo si è parlato ieri a Milano, davanti ad un parterre di grandi esperti del settore, tra aziende e investitori, invitati da tutta Italia e arrivati anche dall'estero alla convention di Expert System, l'azienda modenese quotata in borsa e leader nella tecnologia semantica. In uno scenario futuristico dato dal pregevole recupero edilizio che oggi ospita l'hotel Magna Pars, si è cercato di guardare oltre, di fare un passo verso il futuro, anzi meglio "ritornare al futuro". Ma se nei film si sogna, ieri in sala era vietato. Già, perché l'intelligenza artificiale oggi è realtà e Marco Varone lo ha spiegato molto bene.

Il fondatore, presidente e Cto di Expert System, uno dei maggiori esperti mondiali di tecnologia semantica e di trattamento del linguaggio naturale, ha dato spunti, spesso anche provocatori: «È importante porre nella giusta prospettiva le potenzialità

dell'intelligenza artificiale e sfatare i falsi miti e gli scenari apocalittici a cui spesso queste tecnologie vengono legate. L'intelligenza naturale, umana, rimane centrale ma sono tanti i problemi legati alla gestione della conoscenza che, grazie all'AI, possono essere risolti già adesso in modo efficace».

All'inizio dell'anno la rivista americana Forbes ha inserito Expert System nel suo elenco delle aziende nel mondo che stanno forgiando la prossima generazione dei sistemi di Artificial Intelligence. Merito di Cogito e delle sue evoluzioni: basato su algoritmi di intelligenza artificiale, il software è in grado di capire il significato dei testi in modo simile all'uomo. Comprendere il senso di ogni parola nel suo contesto, e applicare questa capacità su larga scala all'analisi automatica di milioni di documenti, è infatti il modo migliore per identificare la conoscenza necessaria per

svolgere attività di business.

«Siamo scienza - spiega appunto Varone - non fantascienza. Ed è ora di passare dal sogno alla realtà. Chi promette oggi rivoluzioni con l'intelligenza artificiale fa solo operazioni di mar-

keting. I cambiamenti saranno gradualmente, ma l'intelligenza artificiale entrerà sempre di più nelle nostre vite». Varone mette in guardia: «L'intelligenza artificiale non è il funzionamento del nostro cervello, non è la soluzione ai problemi del mondo, se qualcosa è troppo difficile per l'uomo lo è anche per l'AI. Ma dall'AI non si torna indietro».

E spiega dove arriveremo: «Avremo una maggiore intera-

zioni coi nostri dispositivi, pensate a Siri sui telefonini. Sarà in grado di fare molto di più. Così come un numero sempre più elevato di documenti potrà essere analizzato abbandonando la carta e tempi lunghissimi, mentre le aziende avranno vantaggi commerciali enormi dall'analisi dei loro clienti. Per noi la sfida vera sarà riuscire a fare tutto questo in modo più veloce e meno costoso, rendendo l'intelligenza artificiale più democratica, alla portata di tutti. Se andrà ad influire sul numero dei posti di lavoro? Questo tema c'è, anche in modo deciso, ma lo sviluppo creerà certamente nuove opportunità e non bloccherà il mercato del lavoro».

Tra i partecipanti, primari rappresentanti dell'economia "reale" nazionale e internazionale provenienti da aziende come Intesa Sanpaolo, Lloyd's of London, Forrester, Fastweb, Prometeia, 3M Italia e Generali. Il più applaudito e atteso il keynote speaker Boris Evelson di Forrester Research - società gigante della consulenza strategica - una delle più importanti macro-applicazioni dell'Intelligenza Artificiale nel prossimo futuro sarà quella di permettere alle aziende di comprendere e utilizzare gli incredibili volumi di dati che già raccolgono. L'attuale tasso di crescita nell'adozione della tecnologia AI è paragonabile a uno "tsunami": con un aumento nel numero di aziende che implementano la tecnologia in crescita del 27% tra il 2016 e il 2017. Ciò malgrado la chiara comprensione da parte di tutti gli operatori che "certi compiti sono adatti agli esseri umani, non alle macchine".

Bolzano «cerniera» per la nuova industria Ue

Un dialogo per rafforzare le collaborazioni tra Italia e Germania. Per crescere, creare occupazione e spingere affinché nella Ue si metta al centro la questione industriale. È l'obiettivo comune dei due primi paesi manifatturieri d'Europa, al Forum tra Confindustria e Bdi, alla

sua settima edizione, che ha preso il via ieri a Bolzano. Che, ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia «sta diventando non una consuetudine ma una cerniera per un'Europa diversa alla quale vogliamo contribuire con proposte e progetti dal punto di vista economi-

co». Mettendo in primo piano «la forza dell'importanza della questione industriale europea».

Nicoletta Picchio > pagina 6

Le vie della ripresa

IL FORUM CONFINDUSTRIA-BDI

Le sfide dei prossimi 12 mesi

Ferrarini: rafforzare l'Unione contro i populismi
Panucci: puntare sulla competitività delle imprese Ue

Programmi condivisi

Dambach (ad di Bosch Italia): mettere a fattor comune le esperienze aziendali

Bolzano cerniera per la nuova industria Ue

Il presidente di Confindustria Boccia: avviati progetti comuni - Oggi la dichiarazione italo-tedesca

Nicoletta Picchio

BOLZANO. Dal nostro inviato

È arrivato alla settima edizione, un dialogo per rafforzare le collaborazioni tra Italia e Germania, i due primi paesi manifatturieri d'Europa. Per crescere, creare occupazione e spingere affinché nella Ue si metta al centro la questione industriale e si sviluppi un'impresa solida e moderna.

Ha preso il via ieri il Forum tra Confindustria e Bdi, che si svolge a Bolzano. «Un bellissimo confronto che si è trasformato in questi anni in un vero e proprio processo di Bolzano, che comincia con una serie di posizioni comuni, di documenti per arrivare ad una dichiarazione congiunta delle due Confindustrie». Bolzano, ha aggiunto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, «sta diventando non una consuetudine ma una cerniera per un'Europa diversa alla quale vogliamo contribuire con proposte e progetti dal punto di vista economico. Dentro c'è la forza dell'importanza della questione industriale

europea, di un'Europa mercato più ricco del mondo che deve difendersi grazie alla competitività della sua industria. C'è un'idea di società e di un nuovo ruolo dei corpi intermedi dello Stato, a partire da noi e dalla Bdi, per allargarlo alle altre Confindustrie».

Ieri al Forum, organizzato anche con la collaborazione di Assoimprenditori Alto Adige, si è parlato di politiche industriali, imprenditorialità e competenze, cooperazione interregionale, mercato unico, commercio globale e delle sfide finanziarie per l'Eurozona. Protagonisti imprenditori dei due paesi, banchieri, e la politica: ieri anche il ministro per la Coesione Territoriale, Claudio De Vincenti, che ha tenuto un discorso durante la cena. Questa mattina si continuerà a porte chiuse, per poi mettere a punto la dichiarazione finale da inviare ai governi, che sarà presentata dai due presidenti delle Confindustrie, Boccia e Dieter Kempf. Il messaggio, ha continuato Boccia, è che «la sfida non è tra paesi d'Europa, ma tra Europa

e mondo esterno. Detto dagli industriali tedeschi e italiani è un bellissimo messaggio. La sfida non è economica e non solo politica». L'Italia, ha aggiunto il presidente di Confindustria, è all'inizio della fase di uscita dalla crisi. «Dobbiamo stare attenti a non entrare in un confronto che ci vede troppo attenti ad una politica della domanda e troppo poco a quella dell'offerta. Abbiamo grandi potenzialità ma anche rischi. Gli altri paesi come gli Usa e la Cina stanno puntando sulla competitività delle loro imprese». Sull'importanza di creare un mercato europeo si è soffermata anche Lisa Ferrarini, vice presidente di Confindustria per l'Europa: «i prossimi 12 mesi ha detto - devono portare un'accelerazione dell'Unione europea altrimenti il populismo continuerà a dividere. L'Europa è un grande



Peso: 1-2%,6-24%

mercato, abbiamo bisogno di agevolare il mercato unico perché può esprimere un potenziale di crescita molto interessante. Dobbiamo evitare il dumping sociale e lavorare molto sulla contraffazione». L'Europa siamo noi, ha sottolineato anche Stefan Pan, vicepresidente di Confindustria per le Politiche regionali: «dobbiamo far percepire alle pmi e ai cittadini che l'Europa è concreta e funziona». Bisogna «puntare sulla competitività dell'industria europea», ha sintetizzato il direttore generale di Confindustria, Marcella Pannucci, che ieri ha concluso il dibattito. «Per questo sono stati trattati

temi guardando i due versanti: quello interno europeo e quello esterno all'Europa. All'interno bisogna guardare al mercato unico, all'unione bancaria, alle competenze, alla politica industriale. All'esterno bisogna fare attenzione alle sfide globali, ad un commercio che deve essere corretto, alla necessità di attrarre investimenti e gestire e monitorare quelli che non arricchiscono l'Europa ma rischiano di impoverirla».

LE PRIORITÀ

Questione industriale

■ Boccia ha parlato della «forza dell'importanza della questione industriale europea, di un'Europa mercato più ricco del mondo che deve difendersi grazie alla competitività della sua industria

La competizione mondiale

■ Il presidente di Confindustria ha ricordato che «la sfida non è tra paesi d'Europa, ma tra Europa e mondo esterno. Detto dagli industriali tedeschi e italiani è un bellissimo messaggio»



A Bolzano. Da sinistra: Vincenzo Boccia, Dieter Kempf (presidente Bdi), Federico Giudiceandrea, Presidente Assoimprenditori Alto Adige



Peso: 1-2%,6-24%

FOCUS. LE INIZIATIVE PER INNOVARE

Alleanza tra imprese su hub digitali e fabbriche «faro»

I Digital innovation hub come fulcro dello scambio di conoscenze tra le imprese dei due paesi, Italia e Germania. E poi altre iniziative come le «fabbriche faro», cioè aziende all'avanguardia, italiane o tedesche, che possono essere da esempio per gli imprenditori. Oppure un programma di Erasmus per gli imprenditori, con viaggi-studio, in questo caso nelle aziende. Ricerca, innovazione, digitale, Industria 4.0: aspetti che fanno la differenza nella competizione tra imprese al livello internazionale. E ieri la politica industriale è stata il primo tema trattato nel bilaterale tra la **Confindustria** italiana e quella tedesca. «È importante che l'Unione europea abbia messo l'industria al centro della politica economica: un'industria innovativa, intelligente e sostenibile. Bisogna lavorare perché questi obiettivi vengano realizzati, in particolare nei due principali paesi manifatturieri europei», dice Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria per la politica industriale, che nei mesi scorsi ha lavorato con i colleghi tedeschi al tavolo tecnico dedicato a questo tema.

C'è ancora una scarsa conoscenza di Industria 4.0: «Solo il 20% delle imprese europee è digitalizzato, in Italia siamo sotto questa percentuale, in Germania è di poco superiore. Una forte accelerazione è necessaria: la digitalizzazione è pura innovazione. Serve un approccio concreto», ha continuato Pedrollo.

Dal tavolo tecnico sono arrivate una serie di proposte presentate ieri e che faranno parte della dichiarazione finale: alcune riguardano le istituzioni, altre le relazioni tra le imprese, come appunto le fabbriche faro, l'Erasmus per gli imprenditori, la interconnessione tra Dih, imprenditorie e centri di ricerca tedeschi. «Dobbiamo mettere a fattore comune le esperienze delle aziende» dice Gerhard Dambach, ad di Bosch Italia. I Digital innovation hub, ha sottolineato, saranno il punto di partenza e il fulcro dello scambio di informazioni tra imprese. «Le aziende sono interessate a condividere le soluzioni. Anche noi come Bosch lo siamo, nel nostro ruolo di grande impresa», ha continuato Dambach. Bisogna andare avanti rapidamente: «la

Ue - dice - non ha raggiunto l'obiettivo di una spesa del 3% del pil in ricerca e innovazione. Siamo quasi al 2%, mentre gli Usa sono al 2,8% e la Cina al 2,1». Servono quindi una serie di azioni a livello europeo pensando al prossimo programma che verrà dopo Horizon 2020: innanzitutto le risorse, almeno 160 miliardi di euro. Per Dambach non bisogna individuare i contenuti dei progetti ma le aree: per esempio mobilità, energia, ambiente. Inoltre, ha aggiunto l'ad di Bosch Italia, avere programmi più semplici, a misura di Pmi, ipotizzando anche un rimborso per le piccole e medie imprese che partecipano. La formazione è cruciale in questo cambiamento, hanno condiviso Pedrollo e Dambach, anche perché è l'occupazione il fine della crescita: senza formazione adeguata i macchinari innovativi vengono utilizzati a metà. Ed è uno dei temi della collaborazione tra **Confindustria** e Bdi, come ha detto il vice-presidente di **Confindustria** per il capitale umano, **Giovanni Brugnoli**. «Le due organizzazioni promuovono insieme una formazione altamente qualificata,

che risponde alla domanda di competenze. In concreto significa orientare i giovani verso le competenze 4.0, senza dimenticare la riqualificazione di quei lavoratori adulti che sono a rischio di espulsione dal mercato del lavoro». A livello europeo, continua Brugnoli, «con i colleghi tedeschi abbiamo proposto la nascita dell'apprendistato europeo, una sorta di Erasmus in azienda, e di una Federazione europea delle istituzioni educative terziarie professionalizzanti, più collegate all'industria manifatturiera». Da Bolzano, **Confindustria** «ha rinnovato il suo impegno per un'alternanza scuola-lavoro di qualità e per la diffusione degli Istituti tecnici specialistici e di università più orientate al business», ha continuato Brugnoli, che ha definito «sterili» le recenti polemiche sull'alternanza scuola lavoro: «è un buonissimo provvedimento a vantaggio degli studenti e delle aziende».

N.P.

INDUSTRIA AL CENTRO

Pedrollo: «Solo il 20% delle imprese europee è digitalizzato. L'Italia sotto la media. Serve una accelerazione»

FORMAZIONE QUALIFICATA

Brugnoli: «Significa orientare i giovani verso le competenze 4.0. In arrivo un apprendistato europeo»

Italia-Germania, la mappa dell'interscambio

I primi dieci prodotti importati in Italia dalla Germania e i primi dieci prodotti esportati dall'Italia in Germania (Gennaio-Luglio 2017).
Dati in milioni di euro

Prodotti	Import 2017	Var. % 16/17	Prodotti	Export 2017	Var. % 16/17
Autoveicoli	7.442	12,9	Macchinari	4.920	7,8
Prod. chimici	4.936	8,1	Autoveicoli	3.580	8,9
Macchinari	4.800	4,8	Prodotti della metallurgia	3.369	24,3
Alimentari	2.461	7,0	Prod. chimici	2.587	12,8
Prodotti della metallurgia	2.459	13,9	Prodotti in metallo	2.232	7,6
Computer, elettronica e ottica	2.331	2,1	Alimentari	2.115	-1,3
App. elettriche	2.262	5,5	App. elettriche	2.029	4,8
Prodotti farmaceutici	1.810	26,7	Gomma, materie plastiche	1.810	6,2
Gomma, materie plastiche	1.379	4,5	Prodotti farmaceutici	1.493	-3,9
Prodotti in metallo	1.080	5,3	Abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1.153	2,6

Fonte: Istat



Peso: 20%

**Deutsche Bank Italia****Valeri: va completata l'unione bancaria**

■ Andare avanti con l'Unione bancaria, un passaggio necessario in vista delle prossime regole di Basilea 4. «Va completata per avere un mercato del credito più solido in Europa e per migliorare la capacità delle banche di offrire prestiti alle imprese e sostenere la ripresa» ma non solo: «Bisogna dotarsi di strumenti adeguati di dialogo con il mondo bancario americano». Lo ha detto Flavio Valeri, amministratore delegato di Deutsche Bank Italia, davanti imprenditori italiani e tedeschi nella riunione di ieri tra **Confindustria** e Bdi. Il credito è un aspetto determinante per lo sviluppo, tant'è che a inizio anno le due Confindustrie hanno messo a pun-

to un documento specifico su questo aspetto.

«Il sistema bancario ha sostenuto le imprese e famiglie erogando prestiti in crescita dell'1,4% rispetto all'anno scorso», ha detto Valeri, citando i dati dell'Abi (al 30 settembre). In particolare, ha aggiunto, la Germania si conferma il nostro primo partner commerciale ed è la prima destinazione per l'export delle imprese italiane, con valori che nel 2016 hanno raggiunto i 53 miliardi di euro, +3,9% sul 2015. Flussi, ha continuato, sostenuti dal sistema bancario. Va evitato il rischio che regole troppo stringenti o non in equilibrio a livello internazionale possano penalizzare le imprese: «Condivido la

posizione del presidente del Consiglio. L'Unione bancaria deve sostenere il sistema industriale e bisogna fare in modo che non ci siano misure inappropriate», ha detto l'amministratore delegato di Deutsche Bank.

L'auspicio è che l'intesa sull'Unione bancaria si possa chiudere in 12-18 mesi e comunque quanto prima. Anche perché si incrocia con il dibattito su Basilea 4 che affronta, spiega Valeri, i temi dell'uniformità dei modelli di rischio e di capitalizzazione. «Bisogna rafforzare il dialogo tra Europa e Stati Uniti e portarlo avanti senza penalizzare nessuno degli attori coinvolti, tenendo conto che le prime

3-4 banche americane pesano più di tutto il sistema creditizio europeo».

N. P.

Peso: 7%

Istruzione tecnica. In bilico l'inserimento nel ddl di bilancio dei finanziamenti aggiuntivi e delle semplificazioni invocate dalle aziende

Il potenziamento degli Its torna a rischio

Claudio Tucci

ROMA

Il governo rischia un nuovo "falso annuncio" sugli Its, le super scuole di tecnologia a post diploma, partecipate dalle imprese, alternative all'università.

Nelle ultimissime bozze della manovra è tornato infatti in bilico l'annunciato potenziamento di questi istituti che sfornano tecnici intermedi molto apprezzati dalle aziende (lo testimonia il tasso di occupazione degli studenti neo-diplomati, superiore, ormai da anni, all'80%, con punte tra il 90%-100% nel settore manifatturiero).

Il rischio è che si ripeta il film già visto lo scorso anno, con l'esecutivo che annunciava il raddoppio dei fondi e un primo pacchetto di robuste semplificazioni alle regole amministrative (governance in primis); salvo poi non far mai entrare le relative disposizioni nella legge di bilancio per il 2017.

Complice anche il rischio di un debutto disordinato delle lauree professionalizzanti da parte degli atenei, il Miur decise allora di istituire una cabina di regia interna (escludendo, però, paradossalmente, le stesse aziende e i rappresentanti di altri dicasteri interessati, su tutti Lavoro e Mise). I lavo-

ri sono durati qualche mese: si è prodotta una bozza di documento (ancora tuttavia non pubblicato).

Di Its si è tornati a parlare negli scorsi mesi su input di Carlo Calenda all'interno del piano di rilancio di Industria 4.0: i tre dicasteri, Mise, Lavoro e Miur, hanno impostato una strategia di rilancio complessiva da inserire nella manovra 2018, aprendo, per la prima volta, a un finanziamento stabile triennale (si è arrivati a ipotizzare una cifra via via crescente intorno ai 100 milioni di euro). Obiettivo? Triplicare nei prossimi tre anni gli studenti, passando dagli attuali 8 mila a 24 mila (come del resto richiesto da Confindustria).

Al momento, però, anche ora, non si scorre traccia di norme nelle bozze dell'ex legge finanziaria, approvata lunedì dal governo.

La questione è delicata: in Germania, per esempio, nelle «Fachhochschulen», analoghi istituti di formazione terziaria professionalizzante, si specializzano oltre 800 mila studenti. Da noi gli Its sono finanziati appena con 13 milioni di euro da parte del ministero dell'Istruzione, e da uno stanziamento di poco superiore da parte delle singole regioni (la sola Lombardia mette sul piatto ben 8 milioni di euro, compresa la parte Miur). Al-

l'università vanno invece ben sette miliardi annui (Ffo - tutto a carico dello Stato).

«Gli Its sono strategici per il mondo produttivo e manifatturiero - ha sottolineato il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli -. Siamo preoccupati: le nostre imprese hanno necessità di figure tecniche specializzate, soprattutto ora con il cambio di passo imposto da Industria 4.0. Ci aspettiamo un segnale di attenzione da parte del governo: c'è bisogno di un intervento strutturale, e in linea con la necessità, condivisa da tutti, di rafforzare l'investimento in formazione che è strategico per spingere innovazione, crescita e buona occupazione». Non è un mistero infatti che chiesse da un Its ha in mano spesso un contratto a tempo indeterminato e l'impiego è del tutto coerente con il percorso formativo svolto in aula e "sul campo". Le chiavi del successo di queste "super scuole" sono due: formazione "on the job" e presenza di docenti che provengono dal mondo del lavoro (il 70% degli "insegnanti" sono imprenditori o loro collaboratori, circa il 30% sono liberi professionisti).

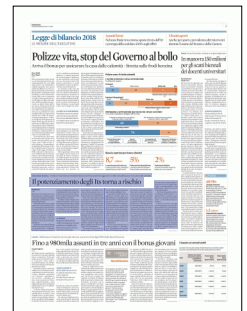
«Gli Its sono un punto centrale dell'azione dell'esecutivo - ri-

sponde Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi -. Lavoreremo per una soluzione».

Il punto è che oltre a un maggior investimento, servono adeguate politiche di orientamento, rilanciano le aziende, e un coinvolgimento diretto del Mise (come nel 2008 quando nacquerogli Its, di concerto Miur-Sviluppo economico) per migliorare l'offerta formativa collegata a Industria 4.0. È evidente del resto che un potenziamento vero di questi istituti sarebbe da stimolo all'intera filiera: regioni, imprese, famiglie, ragazzi.

LE IMPRESE

Brugnoli (Confindustria): «Istituti strategici per il mondo produttivo e manifatturiero. Siamo preoccupati, serve un intervento strutturale»



Peso: 13%

Sparisce il prelievo sulle polizze - Giovani, il governo stima 980mila assunti in 3 anni

Manovra, marcia indietro sulla mini-patrimoniale

Per i docenti universitari dote di 150 milioni per gli scatti

Le preoccupazioni suscitate sui mercati tra gli operatori e soprattutto tra gli investitori ha convinto i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia a fare retromarcia: accantonata nel giro di 24 ore l'introduzione nella legge di bilancio di una mini-patrimoniale del 2 per mille sulle polizze vita rivalutabili a capitale garantito, che avrebbe dovuto garantire entrate per 194

milioni nel 2018 e 292 milioni dal 2019. Tra le novità, spunta un bonus fiscale per chi decide di assicurare un fabbricato contro un terremoto o altre calamità naturali. E gli scatti di stipendio dei docenti universitari da triennali diventeranno biennali, con effetti economici dal 2018 e un costo di 150 milioni l'anno a regime.

Mobili, Rogari, Bartoloni, Tucci

► pagina 3

Legge di bilancio 2018

LE MISURE DELL'ESECUTIVO

I punti fermi

Nel testo finale troveranno spazio rinvio dell'Iri e proroga della cedolare al 10% sugli affitti

I fronti aperti

Anche per sport e previdenza altri interventi durante l'esame del Senato e della Camera

Polizze vita, stop del Governo al bollo

Arriva il bonus per assicurare la casa dalle calamità - Stretta sulle frodi benzina

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

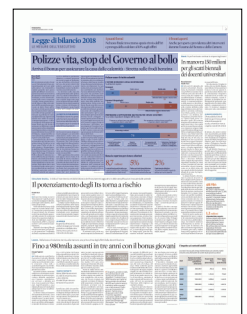
Accantonata nel giro di sole 24 ore l'introduzione di una mini-patrimoniale del 2 per mille sulle polizze vita rivalutabili a capitale garantito (per questo quelle più diffuse). Le preoccupazioni suscitate sui mercati tra gli operatori e soprattutto tra gli investitori, ovvero i diretti interessati dalla nuova tassazione "occulta" messa a punto dai tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia, hanno provocato un dietro-front sull'intervento (v. Il Sole 24 Ore di ieri) che secondo le prime valutazioni avrebbe dovuto garantire entrate per 194 milioni nel 2018 e 292 milioni dal 2019. Il potenziale balzello esce subito di scena e, contemporaneamente, si affac-

cia nel puzzle della manovra un bonus fiscale per chi decide di assicurare un fabbricato contro un terremoto o altre calamità naturali. Questa misura, contenuta in una delle ultime bozze del Ddl di bilancio, comporterebbe un onere iniziale di 30 milioni di euro per le casse dello Stato.

Lo sconto fiscale, che verrebbe introdotto per incentivare la sottoscrizione di polizze in un Paese come l'Italia ad alto rischio sismico e idrogeologico, si applicherebbe solo per le polizze stipulate dopo l'entrata in vigore della legge di bilancio. Nello schema di relazione tecnica si afferma che per il nostro Paese le catastrofi naturali rappresentano un rischio estremamente significativo che ha comportato negli ultimi dieci anni un esborso medio annuo pari a

circa 3 miliardi di euro mentre le abitazioni assicurate contro le catastrofi naturali non superano il 2% dell'intero patrimonio abitativo. La misura preparata dai tecnici poggia al momento su una detrazione ai fini Irpef del 19% dei premi relativi alle polizze assicurative su unità immobiliari contro i rischi derivanti da catastrofi naturali.

La decisione sullo stop alla



Peso: 1-7%, 3-36%

mini-patrimoniale sulle polizze vita e la volontà di introdurre il bonus fiscale per assicurare le case a rischio sisma sono state prese nel pieno dell'operato di affinamento che sta interessando la prima versione del disegno di legge di bilancio varato lunedì scorso dal Consiglio dei ministri. I tecnici si stanno adoperando per giungere a un articolato chiaramente snello come era stato annunciato dal premier Paolo Gentiloni e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa subito dopo il via libera di palazzo Chigi alla manovra. Non a caso le ultime versioni dell'articolato in circolazione hanno assunto una fisionomia maggiormente riconoscibile.

Ma la quadratura del cerchio non appare ancora vicina. E la necessità di restare vincolati a

un solido sistema di copertura potrebbe alla fine indurre il Governo a rinunciare momentaneamente ad alcune misure dal testo finale che la prossima settimana approderà a Palazzo Madama per poi puntare al ripescaggio in Parlamento sotto forma di emendamenti durante il cammino del provvedimento al Senato e alla Camera. Sarebbe il caso di una parte del mini-pacchetto previdenziale (la sola norma certa al momento è il bonus contributivo per facilitare l'accesso delle donne all'Ape), di una parte del pacchetto-Lotti sullo sport (v. Il Sole 24 Ore del 17 ottobre) e forse anche della norma che esclude la Rai dal perimetro Istat della pubblica amministrazione. Stessa sorte sul fronte fiscale potrebbe toccare alla riapertura della rottamazio-

ne delle liti tributarie pendenti così come alle semplificazioni sullo spesometro (per le quali resta sempre aperta la strada del decreto fiscale collegato). A causa di questa azione di limitazione a vasto raggio ancora una volta il Governo, a meno di colpi di acceleratore dell'ultima ora, non rispetterà il termine del 20 ottobre per l'invio dell'articolato alle Camere come prevede espressamente la riforma del bilancio dello Stato.

Tra le misure ormai quasi certe di trovare posto nella versione finale ci sono il rinvio dell'Iri, l'obbligo di fatturazione elettronica per tutti dal 2019 (solo per carburanti e subappaltatori dal prossimo 1° luglio) e la proroga della cedolare secca del 10% sugli affitti. Sul fronte della lotta all'evasione fiscale dovrebbe arri-

vare anche una norma anti-frodi Iva sui carburanti immessi al consumo imperniata sul versamento dell'imposta, senza possibilità di compensazione, nel momento dell'estrazione dal deposito: 270 milioni il gettito ipotizzato per il 2018 (si veda anche l'inchiesta a pagina 11).

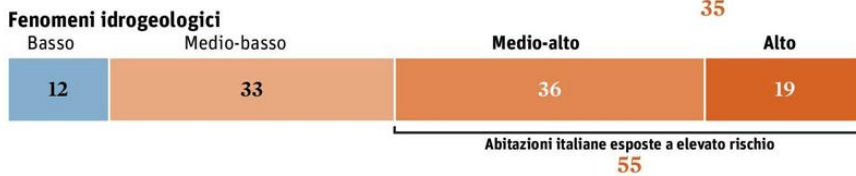
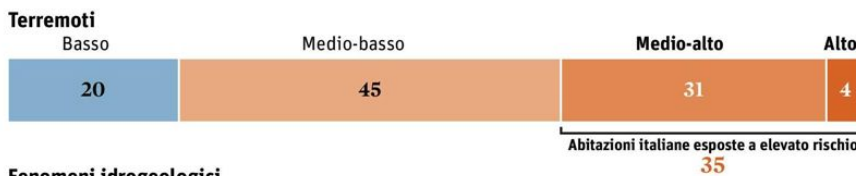
LA PARTITA IN PARLAMENTO

Potrebbero essere recuperati sotto forma di emendamenti l'esclusione della Rai dalla Pa e la riapertura per la sanatoria delle liti fiscali pendenti

Polizze-casa e il rischio calamità

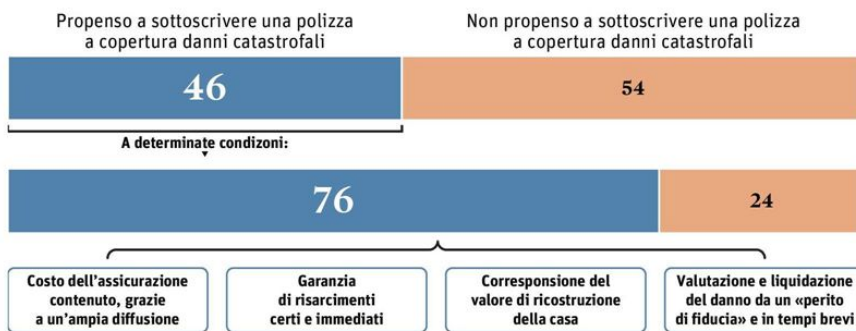
I FATTORI DI RISCHIO E LIVELLO DI ESPOSIZIONE

% abitazioni esposte



PROPENSIONE A SOTTOSCRIVERE UNA POLIZZA PER I RISCHI CATASTROFI

% su totale rispondenti - Indagine GfK Eurisko



Fonte: Ania - Indagine GfK Eurisko «Apertura delle famiglie Italiane verso una polizza casa a copertura dei danni da catastrofi naturali», giugno 2017

Bassa la copertura per sisma e alluvioni

8,7 milioni

I contratti assicurativi sulla casa
Le polizze multirischio, individuali e globali fabbricati (dati Ania)

5%

Polizze sui rischi sisma/alluvione
La quota in base alla rilevazione Ania sul totale contratti sulla casa

2%

Il patrimonio abitativo
La quota di immobili coperti da polizze sui rischi calamità



Peso: 1-7%,3-36%

Lavoro. Nella bozza di relazione tecnica alla manovra una prima stima degli effetti della decontribuzione

Fino a 980mila assunti in tre anni con il bonus giovani

Giorgio Pogliotti

ROMA

Dallo sgravio contributivo il governo si attende 380mila nuove assunzioni di giovani under 35 con il contratto a tutele crescenti a fine 2018, e 300mila di ragazzi con età inferiore ai 30 anni per ciascuno degli anni successivi.

Secondo le stime contenute nella bozza di relazione tecnica alla manovra, nel 2019 si prevedono 680mila assunzioni con l'esonero contributivo, per arrivare a 980mila nel 2020. Con un onere per il fisco pari, rispettivamente, a 355,2 milioni di euro per il 2018, di 1,16 miliardi per il 2019 e di 1,88 miliardi per il 2020.

La stima si basa sul numero dei neoassunti del 2016, i circa 230mila sotto i 30 anni e i circa 290mila sotto i 35 anni, ipotizzando un incremento intorno al 30% per effetto della maggiore attrattività del nuovo incentivo e del termine dei bonus delle annualità precedenti. Per le 380mila assunzioni a tempo indeterminato con età sotto i 35 anni, si prevede un esonero contributivo medio di 2.430 euro, calcolato considerando che il 69% delle assunzioni del 2016

beneficiano della decontribuzione in media per 2.060 euro, un importo dunque inferiore al tetto di allora pari a 3.250 euro su base annua, che riguarda invece il restante 31%.

Per ciascuno degli anni successivi al 2018, la previsione è di 300mila assunzioni di giovani sotto i 30 anni, con uno sgravio contributivo medio di 2.390 euro, calcolato considerando che per circa il 72% delle assunzioni del 2016 lo sgravio contributivo medio è di 2.060 euro, mentre per il restante 28% si attesta sul limite massimo dello sgravio 2016 di 3.250 euro.

Tuttavia dalla lettura dell'andamento delle assunzioni a tempo indeterminato di quest'anno, emerge un quadro ancora complicato, con un mercato del lavoro trainato dai contratti a termine. Il bilancio delle assunzioni a tempo indeterminato avvenute con lo sgravio contributivo che hanno interessato i giovani tra gennaio e agosto, secondo l'Inps, si ferma a 24.343 rapporti di lavoro, alle quali si possono aggiungere le 75.957 assunzioni con il bonus Sud che però riguardano anche la popolazione di età più avanzata di senza lavoro (si

veda l'articolo a pagina 21). Altro segnale di difficoltà per i contratti stabili: la percentuale dei nuovi rapporti di lavoro attivati o variati a tempo indeterminato nei primi otto mesi del 2017 è scesa al 24% (rispetto al 29% del 2016 ed al 38,4% del 2015). L'Istat conferma questa tendenza nell'ultima rilevazione di agosto che segna, rispetto a luglio, un calo di 2mila occupati permanenti. La debole ripresa, in un quadro ancora ricco di incertezze, sommata al minor appeal dell'incentivo fiscale, nel 2017 sta spostando l'interesse delle imprese sui contratti a tempo.

Il governo prevede di invertire questa tendenza, con le misure inserite nella manovra ma in un quadro economico ancora in chiaro scuro. Si introduce uno sgravio del 50% per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3mila euro: nel 2018 la decontribuzione riguarderà gli under 35 che non hanno mai avuto prima rapporti di lavoro stabili. Dal 2019 il bonus contributivo andrà alle assunzioni stabili dei giovani fino a 29 anni.

L'incentivo triennale sarà del 100% per le aziende che as-

sumono studenti apprendisti entro sei mesi dal possesso del titolo. Lo sgravio contributivo sarà del 100%, ovvero fino a 8.060 euro l'anno, anche per le fasce più deboli del mercato del lavoro, ovvero per i giovani e i disoccupati meridionali e i «Neet» under 29 (giovani che non studiano, non lavorano e non partecipano a corsi di formazione) inseriti nel programma Garanzia giovani: in questo caso il bonus varrà solo per il 2018, mentre per il biennio successivo si attesterà al 50% come per gli altri lavoratori (in assenza di ulteriori proroghe del bonus Sud o del bonus occupazione giovanile).

I NUOVI CONTRATTI

Attese 380mila assunzioni di under 35 nel primo anno e altre 300mila di under 30 per ciascuno dei due anni successivi

L'impatto sui contratti stabili

Lavoratori neo-assunti a tempo indeterminato con contratto a tutele crescenti: anno 2018 under 35 e under 30 per gli anni successivi

Anni	Numero lavoratori assunti con sgravio contributivo a fine anno	Onere lordo fisco (mln di euro)	Onere netto fisco (mln di euro)
2018	380.000	355,2	355,2
2019	680.000	1.163,6	784,0
2020	980.000	1.888,6	1.416,5
2021	900.000	2.250,5	1.687,9
2022	900.000	2.158,9	1.619,2
2023 e successivi	900.000	2.151,0	1.613,3

Fonte: Relazione tecnica al Ddl di bilancio



LA PAROLA CHIAVE

Decontribuzione

● È lo sgravio, parziale o totale, dei contributi dovuti sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. La manovra per il 2018 introduce per i datori di lavoro privato una riduzione del 50% per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3mila euro, per le assunzioni di giovani. Il primo anno e dunque per tutto il 2018 l'incentivo riguarderà l'assunzione stabile di ragazzi under 35. Da gennaio 2019 lo sgravio sarà limitato agli inserimenti "fissi" dei giovani fino a 29 anni



Peso: 21%



Inps. Nei primi otto mesi del 2017 il saldo del lavoro a termine è di +655mila mentre per il tempo indeterminato è -483

I contratti a tempo trainano l'occupazione

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Per i contratti a tempo indeterminato ad agosto le cessazioni superano le assunzioni e le stabilizzazioni (la variazione segna -29mila), trascinando in territorio negativo il saldo dei primi otto mesi dell'anno (-483 rapporti di lavoro). Per avere un termine di paragone nel periodo gennaio-agosto 2016 il saldo era positivo per poco meno di 47mila e nello stesso periodo del 2015 per circa 887mila rapporti di lavoro.

L'osservatorio dell'Inps evidenzia anche che nel complesso, guardando a tutte le tipologie contrattuali, la variazione tra le assunzioni (comprese le stabilizzazioni) e le cessazioni è positivo per oltre 944mila rapporti di lavoro - ben oltre i 325mila dei primi 8 mesi del 2016 e gli oltre 613mila del 2015 - ma

che a questo risultato ha contribuito la forte crescita dei rapporti di lavoro a termine (il saldo è +655mila), stagionali (+250mila) e l'apprendistato (+39mila). I numeri dell'Inps riflettono uno scenario ancora caratterizzato da molte incertezze che spingono le imprese ad optare per rapporti di lavoro temporanei, in presenza peraltro di un incentivo fiscale per le assunzioni stabili che nel corso degli anni si è ridotto ed ha perso appeal. Tra le assunzioni a tempo determinato spicca l'aumento dei contratti di somministrazione (+19%) e dei contratti di lavoro a chiamata passati in da 121mila a 278mila (+129,5%), da mettere in relazione all'abolizione dei voucher decisa a marzo.

Con l'incentivo per l'occupazione giovanile tra gennaio e agosto sono state effettuate poco più di 24mila assunzioni a tempo in-

determinato e quasi 12mila a tempo determinato, da sommare alle circa 76mila del bonus "occupazione sud". I contratti a tempo indeterminato rappresentano il 24% dei rapporti di lavoro attivati tra gennaio e agosto, erano il 29% nello stesso periodo del 2016 e il 38,4% nel 2015.

Per la cassa integrazione, a settembre calano rispetto al 2016 le ore autorizzate sia per l'ordinaria (-20,8%) che la straordinaria (-53,67%) e per la Cig in deroga (-81%). Il "tiraggio", ovvero l'effettivo utilizzo delle ore richieste tra gennaio e luglio è al 30,45% (nel 2016 era 32,43%). Ad agosto le domande di Nاسي, disoccupazione e mobilità sono quasi 102mila (+2,1% sul 2016).



Peso: 7%

L'intervista

«Noi imprenditori diciamo sì, la svolta aiuterà tutti»

Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto: ma non neghiamo la solidarietà

«È ora di ridare a Cesare quel che è di Cesare».

Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, è per questo che domenica voterà Sì al referendum?

«L'indicazione è arrivata, chiarissima, dalla base della nostra associazione. I partiti non c'entrano, stiamo al merito della questione: le imprese venete producono il 9% del Pil italiano e pagano tasse altissime, ma tra quel che diamo e quel che riceviamo restano ogni anno nelle casse centrali 15 miliardi di euro».

Dopo il referendum il Veneto potrà trattenere più risorse? Come?

«Ci sarà una trattativa tra Stato e Regione, come previsto dalla Costituzione, e vedremo che esiti avrà la mediazione. La nostra speranza è che sì, ci venga restituito ciò che ci spetta, con risparmi di spesa, maggiore efficienza, una gestione dei fondi più razionale e la rimodulazione

delle tasse locali».

Da Benetton a Marzotto, non mancano le voci dissonanti. Non si rischia di danneggiare export, internazionalizzazione e competizione globale?

«Qui non si parla di indipendenza, non c'è conflitto, la Catalogna non c'entra niente. Pensiamo di esserci meritati l'autonomia e se venisse restituita al Veneto anche soltanto una parte dei 15 miliardi di cui parlavo, avremmo più benzina da immettere nel motore di una delle locomotive che stanno trainando il Paese fuori dalla crisi. L'autonomia farà bene al Veneto ma pure all'Italia».

E come si coniugherebbe con la solidarietà nazionale?

«Alcuni territori hanno bisogno di aiuto e il nostro contributo non mancherà mai. Ma a tutto c'è un limite».

Nessun timore, dunque, dell'isolamento.

«Isolamento da chi? Vicino a noi ci sono due Regioni a statuto speciale e tutto mi sembrano meno che isolate».

Su quali materie dovrebbe concentrarsi la trattativa tra Stato e Regione?

«Infrastrutture, politiche industriali e gestione delle crisi aziendali, formazione professionale, politiche per il lavoro, nuovo welfare, riorganizzazione di enti e autonomie locali».

Può iniziare da qui il ridisegno dell'architettura istituzionale del Paese?

«Dopo l'alleggerimento fiscale, la semplificazione è la ragione principale del nostro Sì. Confindustria è da sempre favorevole alla creazione di uno Stato federale».

L'inchiesta sul Mose, la Pedemontana bloccata, il crac delle banche popolari non hanno intaccato la narrazione del Veneto «primo della classe»?

«Sono casi isolati e a voler

indagare, ogni Regione ha i suoi, non mi pare un gran argomento. In Veneto la spesa pubblica pro-capite è di 2.000 euro l'anno. La media nazionale è 2.400. Davvero vogliamo paragonare le mele con le pere?».

Marco Bonet

Chi è



● Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto

Paghiamo
tasse
altissime
però ogni
anno
restano
nelle casse
centrali
15 miliardi



Peso: 22%

Autonomia e imprese La farsa della consultazione divide gli imprenditori veneti, molti sono favorevoli: si aspettano aiuti

La Confindustria sta con Zaia Benetton lo ignora: "Non voto"

IL DOSSIER

» GIUSEPPE PIETROBELLI

Luciano Benetton è un imprenditore che parla molto poco. E così, in linea con il suo carattere, gli è bastata una sola parola per liquidare il referendum dell'indipendenza veneta di domenica prossima. "Mi sembra una stupidaggine". Andrà a votare? "Assolutamente no" ha dichiarato pubblicamente qualche tempo fa. E subito Luca Zaia, gran ciambellano dell'autonomia veneta, come evoluzione della specie del federalismo padano, ha chiosato: "Benetton è un imprenditore. Il suo voto non vale più di quello dei suoi operai". Ed è a questi che mira il governatore per superare la soglia del 50 per cento dei votanti. Soltanto quando il duemilionesimo, trentaquattromillesimo e duecentottantovesimo veneto avrà inserito la propria scheda nell'urna, in quel preciso istante il leghista più amato dai veneti potrà tirare un sospiro di sollievo, visto che gli elettori sono 4.068.577. E potrà dire di aver vinto il referendum, rendendolo

valido. In caso contrario rischierebbe di fare la fine di Matteo Renzi.

LA BATTUTA di Benetton marca una corrente di pensiero diffusa tra gli imprenditori che, partendo dal Nordest, sono immersi nel mercato planetario. Eppure non incarna la linea di Confindustria, che sponsorizza il referendum, se non altro per avanzare richieste al potere politico. I voti in cambio di future aperture. Non a caso l'altro giorno all'assemblea privata dell'associazione territoriale Venezia e Rovigo si è presentato il presidente nazionale **Vincenzo Boccia**. Ha colto l'occasione per dare la sua benedizione all'opzione del presidente regionale Matteo Zoppas, che già a marzo aveva incontrato Zaia, facendo un patto pro-referendum. "Siamo allineati con l'associazione veneta - ha detto **Boccia** -. Condividiamo l'impostazione che stanno dando al referendum, l'idea di scambiare autonomia con responsabilità, in una logica di interesse nazionale. È molto importante che non si tratti di un'idea divisiva, ma inclusiva".

L'ideologia degli imprenditori è economica, non politica. Lo rimarca Zoppas: "Rimaniamo totalmente estranei al dibattito partitico, ma riteniamo fondata la visione di uno Stato federalista e opportuna la ricerca di una soluzione al problema del 'residuo fiscale', che in

Veneto ammonta a oltre 15 miliardi di euro di saldo attivo". Una scelta di campo pratica. "Il nostro consenso è ancorato al raggiungimento di alcuni obiettivi e competenze, strettamente legati alle esigenze delle imprese, per i quali riteniamo giusto che il livello regionale abbia la titolarità diretta". Gli imprenditori preferiscono trattare con Venezia, che con Roma. L'elenco è in sei punti, solo una parte delle 23 materie contemplate dalla Costituzione che Zaia vuole inserire in blocco nella trattativa con il governo.

Confindustria pensa alle politiche industriali locali e alla gestione delle crisi. Al sistema formativo dalla scuola d'infanzia all'università. Alle politiche del lavoro. Al "nuovo welfare, integrato fra pubblico e privato". Ma anche all'organizzazione delle autonomie locali, e a quella che Zoppas definisce "la costruzione di una piattaforma logistica fatta di trasporti, infrastrutture e connessioni digitali che mettano il Veneto in collegamento con l'Europa e i grandi mercati mondiali". Non vogliono fare i leghisti, né chiudersi negli steccati, ma fare gli imprenditori. Maria Cristina Piovanesana, presidente di Unin-



Peso: 52%

dustria Treviso è in scia. “Il referendum è un grande atto di democrazia.”

Che sia questa la strada non ha dubbi nemmeno Giancarlo Burigatto, presidente della Cna veneziana. “I nostri artigiani sono penalizzati sia in Trentino Alto Adige che in Friuli, dove le autonomie speciali garantiscono numerosi benefici ai nostri colleghi”.

Tra gelosie verso i confinanti e voglia matta di veder tornare in Veneto le tasse pagate a Roma, la chimera è

quella di un’improbabile imposizione fiscale ridotta. Ma per arrivare a questa apertura autonomista, gli imprenditori veneti (con artigiani e commercianti) hanno percorso una lunga marcia.

SOLO TRE ANNI FA il presidente regionale Roberto Zuccato diceva: “Giusta la rivendicazione di maggiori risorse economiche, ma scegliamo il modo sbagliato, sembriamo sempre i brontoloni, gli ‘evasori’ che hanno tanto e non sono mai con-

tenti”. Adesso sono tutti allineati e compatti dietro Zaia, che suona il flauto dell’autonomia come un pifferaio magico.

Tanto nessuno lo contesta, a parte i transfughi del Pd. Ed è pronto a pagare i 2 milioni di euro che il ministero dell’Interno gli ha chiesto per la vigilanza ai seggi, pur di celebrare il giorno del suo trionfo. Assenteisti permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente in visita

Boccia si è precipitato in assemblea per sostenere la linea del capo Zoppas



Siamo con l'associazione veneta. Condivido l'impostazione: scambiare autonomia con responsabilità, in una logica di interesse nazionale

VINCENZO BOCCIA



Leghista Luca Zaia; sopra, Boccia e Benetton *Ansa*



Peso: 52%

Logistica. Via al potenziamento della rete in Piemonte, Lombardia e Liguria

Trasporto merci su ferro: patto tra Rfi e Nord-Ovest

Marco Morino

MILANO

La cura del ferro avanza e punta sul Nord-Ovest. Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società del gruppo Fs Italiane che gestisce l'infrastruttura ferroviaria nazionale, ha siglato ieri un accordo con Regione Piemonte, Regione Lombardia e Regione Liguria per lo sviluppo del trasporto merci su ferro nell'area più industrializzata del paese: il Nord-Ovest genera il 37% dei traffici nazionali e dai porti liguri passa circa il 53% dei container extra Ue. Numerosi gli interventi programmati da Rfi per incrementare il trasporto merci su ferro e la crescita dell'intermodalità nelle regioni del Nord-Ovest. Previsti il potenziamento della rete ferroviaria, l'adeguamento agli standard internazionali per il trasporto delle merci (lunghezza treni, sagoma limite, carico assiale) e una migliore connettività ai porti e alle infrastrutture di interscambio strada/mare-ferrovia.

L'accordo comprende investimenti complessivi per Rfi di oltre 18 miliardi di euro, dei quali circa il 45% finanziato nell'ambito del nuovo contratto di programma 2017-2021 parte investimenti, ed è un ulteriore passo avanti nel percorso avviato nel 2016 da Piemonte, Liguria e Lombardia in occasione degli stat generali della logistica del Nord-Ovest organizzati, a Novara, dalle tre Regioni d'intesa con il ministero delle Infrastrutture. Da tempo gli operatori della logistica ferroviaria chiedono di rendere più efficiente e conveniente il trasporto merci su ferrovia, affinché rappresenti una valida alternativa al trasporto su strada (Tir). Una via indicata anche dal libro bianco dei trasporti dell'Unione europea, che punta a trasferire su rotaia entro il 2030 il 30% del traffico merci, per porre oltre i 300 chilometri, e il 50% nel 2050, riducendo drasticamente il numero di Tir in circolazione sulle strade di tutta Europa. L'intesa siglata ieri da

Rfi con le tre regioni del Nord-Ovest va in questa direzione. L'obiettivo è fare in modo che i lavori lungo la rete ferroviaria previsti nei prossimi anni consentano la circolazione di treni merci più lunghi, più pesanti, con carichi più voluminosi. In una parola più convenienti, garantendo nel contempo una migliore coesistenza del traffico merci col traffico passeggeri, grazie al potenziamento delle linee.

Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rfi, riassume così i contenuti tecnici dell'intesa: «L'accordo punta a incrementare la capacità dell'infrastruttura ferroviaria e migliorarne le prestazioni, anche in vista dell'aumento di traffico previsto con la progressiva attivazione dei nuovi trafori di base (il riferimento è ai tunnel di base svizzeri del Gottardo e del Ceneri, ndr), attualmente in costruzione. Rfi spiega Gentile - sta lavorando in maniera decisa sul trasporto merci: oltre ai valichi internazionali, stiamo adeguando tutte le li-

nee che fanno parte dei corridoi Ten-T agli standard internazionali, prevedendo treni lunghi fino a 750 metri, sagoma di 4 metri allo spigolo e l'aumento del carico assiale e stiamo prevedendo interventi di ultimo miglio sui terminali per aumentarne la capacità e fluidificare/velocizzare le operazioni di manovra». Una segreteria tecnica, composta dai rappresentanti delle regioni firmatarie e di Rfi, avrà il compito di monitorare lo stato di avanzamento dei progetti individuati.

L'obiettivo è favorire il treno a scapito dei Tir

Gli interventi programmati

I principali interventi di Rfi per potenziare le linee ferroviarie e gli interporti del Nord Ovest (regioni Piemonte, Lombardia e Liguria)



Peso: 21%

Anniversari. Compagnia ferroviaria italiana festeggia i primi 10 anni di attività e mira ai 100 milioni di fatturato entro il 2020

Cfi punta a collegare i distretti industriali

MILANO

■ Compagnia ferroviaria italiana (Cfi) festeggia i primi 10 anni di attività nel settore del trasporto merci annunciando 10 milioni di ulteriori investimenti. Il piano prevede l'acquisto di nuovi locomotori entro la fine di novembre (due, la gara è in corso), di nuove gru per il trasporto intermodale da destinare alle piattaforme di Fiorenzuola e Piedimonte San Germano (zona Cassino, a ridosso del plant Fca) e lo sviluppo nel settore della manutenzione dei mezzi che compongono la propria flotta.

Cfi è la prima impresa ferroviaria italiana alle spalle del gruppo Fs ed è una società interamente privata. L'amministratore delegato è Giacomo Di Patrizi, tra i fondatori di Cfi insieme ad altri imprenditori italiani e ancora oggi

socio dell'azienda. «Crediamo fortemente - spiega Di Patrizi al Sole24Ore - che il futuro del traffico merci nel nostro Paese sia su ferro. Ed è per questo che dal 2007 in avanti, anche durante i periodi più bui della crisi economica, abbiamo continuato a investire per trasformare la nostra azienda in un punto di riferimento per le imprese italiane ed europee».

Cfi è al servizio di grandi aziende industriali presenti nel paese tra cui Acciaierie Arvedi, Acciai Speciali Terni, Fca, Case New Holland, Padana Tubi, Unilever, Nestlé. Con oltre 100 treni a settimana e un network che copre in modo capillare l'intero territorio nazionale, Cfi garantisce il collegamento con i maggiori distretti industriali, porti e terminal intermodali italiani. «L'obiettivo - continua Di Patrizi - è salire a quota

100 milioni di fatturato entro il 2020». Un traguardo che potrebbe essere raggiunto anche per linee esterne, ovvero attraverso acquisizioni di altre società (l'ultima è stata Railone, dal gruppo Toto, nel 2015), anche se al momento è prematuro fare nomi. «Noi ci guardiamo sempre attorno» ammette Di Patrizi. Quest'anno Cfi, che dispone di 20 locomotorie e circa mille carri, avrà un fatturato di circa 58 milioni di euro.

Cfi ha appena firmato un accordo con la società mantovana Cima di Bozzolo (specializzata nella manutenzione dei carri ferroviari) per acquisire una grossa parte delle officine della stessa società e le ha ristrutturato, per renderle idonee alla gestione della manutenzione di 4 locomotive in parallelo. L'officina entrerà in funzione all'inizio di novembre. Nel contempo Cfi, nel

mezzo di settembre, ha creato una nuova azienda, Società Manutenzioni Ferroviarie srl, che si occuperà di tutte le attività manutentive relative agli altri mezzi, ovvero carri ferroviari in particolare; l'azienda, che sta ottenendo le certificazioni idonee a svolgere queste attività, avrà gruppi di persone specializzate che si muoveranno sul territorio nazionale, presso i siti dove sono presenti i mezzi di Cfi, al fine di svolgere attività di manutenzione preventiva e intervenire in tempi strettissimi.

M.Mor.

COMPETITOR DI MERCITALIA

La prima impresa italiana alle spalle del gruppo Fs è una società interamente privata; in arrivo due nuovi locomotori



Peso: 9%

Caos istituzionale Madrid sospenderà l'autonomia in Catalogna Borse giù

■ Scaduto l'ultimatum a Barcellona, il governo spagnolo avvierà l'iter per sospendere l'autonomia alla Catalogna: domani cdm straordinario. Il presidente catalano Puigdemont: «Se prosegue la repressione voteremo la dichiarazione di indipendenza». L'escalation spaventa i mercati: giù Borse europee (Milano -1%) e bond spagnoli, spread Bonos-BTP ai minimi. **Veronese e Franceschi** ▶ pagina 5

La crisi in Catalogna

IL BRACCIO DI FERRO CON MADRID

La risposta ambigua di Puigdemont

Il leader della Generalitat: non abbiamo dichiarato l'indipendenza ma potremmo farlo

Cautela a sinistra

I socialisti insistono sul negoziato e chiedono misure «graduali»

Rajoy revocherà l'autonomia

Domani riunione straordinaria per avviare il commissariamento

Luca Veronese

■ Mariano Rajoy ha deciso di commissariare la Catalogna. Il premier spagnolo ha respinto con decisione la nuova lettera inviata dal governatore catalano, Carles Puigdemont. E domani mattina in una riunione straordinaria, il governo di Madrid avvierà ufficialmente la procedura che potrebbe portare ad annullare, di fatto, l'autonomia di Barcellona.

Allo scadere dell'ultimatum, ieri alle 10 del mattino, il governo spagnolo, ha constatato - si legge nel comunicato ufficiale - «il rifiuto del presidente della Generalitat, Carles Puigdemont, di informare in modo chiaro e preciso se qualche autorità della Catalogna avesse proceduto nel dichiarare l'indipendenza di questa comunità autonoma, insistendo sulla necessità di ristabilire l'ordine costi-

tuzionale alterato». Di conseguenza le autorità di Madrid han-nospiegato che porteranno avanti il processo previsto dall'articolo 155 della Costituzione «per riportare la legalità nell'autogoverno della Catalogna».

Nel messaggio destinato al governo spagnolo, Puigdemont è tornato a rivendicare i risultati del referendum del primo ottobre - «illegale» per la legge spagnola - nel quale oltre due milioni di catalani hanno votato per l'indipendenza, nonostante le azioni di polizia e le cariche delle forze dell'ordine contro i cittadini davanti ai seggi. Ha accusato Rajoy di aver chiuso ogni possibilità di negoziato che gli era stata proposta in una prima lettera. Ha attaccato lo Stato centrale per la repressione in atto contro i leader indipendentisti. E ha minacciato di arrivare a di-

chiarare in modo unilaterale l'indipendenza. Ma - per la prima volta - Puigdemont ha affermato che l'Assemblea regionale catalana non ha mai votato la dichiarazione di indipendenza. «Se il governo dello Stato insiste nell'impedire il dialogo e nella repressione, l'Assemblea della Catalogna potrà procedere, se lo ritiene opportuno, a votare la dichiarazione di indipendenza - ha scritto Puigde-



Peso: 1-2%, 5-34%

mont - che non è stata votata il giorno 10 ottobre».

Per Madrid la risposta del leader indipendentista è del tutto insoddisfacente e costituisce una nuova sfida, una minaccia alle leggi dello Stato e all'unità nazionale. Vista da Barcellona invece la lettera di ieri è la conferma di una tregua per favorire il dialogo, sempre tuttavia senza rinunciare al processo verso l'indipendenza, quindi su basi inaccettabili per Rajoy. Tanto che il governo spagnolo ha voluto chiarire le proprie intenzioni anche al Congresso: «Che nessuno abbia dubbi, il governo metterà in atto tutte le misure per riportare la legalità e mettere fine all'instabilità che sta frenando l'economia», ha detto il portavoce Inigo Mendez de Vigo.

L'articolo 155 della Costituzione assegna infatti al governo di Madrid il potere di intervenire

«con ogni misura necessaria» per «difendere l'interesse nazionale della Spagna» quando una regione non rispetta le leggi.

Restano tuttavia ancora due giorni per cercare di avviare una trattativa. A Barcellona continuano a lavorare per trovare una mediazione internazionale ma anche ieri i leader europei si sono schierati con Rajoy. «Sosteniamo il Governo spagnolo - ha detto la cancelliera tedesca, Angela Merkel, da Bruxelles - e speriamo che si trovi una soluzione dentro i confini della Costituzione spagnola». «Questo Consiglio europeo avrà un messaggio di unità degli Stati membri in reazione alle crisi che possono incidere su di essi, sulla Spagna e su Brexit», ha detto il presidente francese Emmanuel Macron prima del vertice Ue. A Madrid intendono pararsi le spalle predisponendo

comunque domani ogni misura per contrastare la secessione. Ma i Socialisti che sostengono il governo di minoranza di Rajoy sarebbero disposti «esplorare la via negoziale», dicono fonti vicini al segretario Pedro Sanchez. E se davvero si dovesse arrivare ad attivare l'articolo 155, vorrebbero un commissariamento «graduale, limitato alle funzioni essenziali».

LA COSTITUZIONE DIFENDE LA «SPAGNA INDIVISIBILE»

Il testo dell'articolo 155

■ La Costituzione spagnola del 1978 - all'articolo 155 - stabilisce che, nel caso in cui una Regione non ottemperi agli obblighi imposti dalla Costituzione o dalle altre leggi, o si comporti in modo da attentare gravemente agli interessi generali della Spagna, «il Governo può prendere le misure necessarie» per obbligare la Regione all'adempimento forzato di tali obblighi. Nel caso di dichiarazione

unilaterale di indipendenza da parte di Barcellona, l'applicazione dell'articolo 155 diventa praticamente automatica

La procedura

■ Nella storia democratica spagnola non si è mai arrivati a tanto. Si tratta di una misura estrema ma provvisoria e temporanea. In ogni caso il governo può agire solo dopo avere avvisato ufficialmente la

Generalitat, in accordo con la Commissione parlamentare per le autonomie e dopo il voto del Senato, dove il premier spagnolo Mariano Rajoy può contare su una maggioranza certa

■ Già la richiesta di chiarimenti e l'ultimatum che Rajoy aveva dato al leader catalano Carles Puigdemont la scorsa settimana, avevano segnato, a tutti gli effetti, il primo passo della procedura per attivare l'articolo 155. Il Consiglio

dei ministri di domani ufficializzerà la decisione di Rajoy

L'azzeramento dell'autonomia

■ L'articolo 155 permette al governo nazionale di sostituire la Generalitat nelle sue funzioni, quindi di fatto permette a Madrid di azzerare le istituzioni catalane e la loro autonomia, arrivando, se necessario, a indire nuove elezioni amministrative nella Regione



L'indipendenza impossibile. Manifestazioni di protesta nel centro di Barcellona contro l'arresto nei giorni scorsi di due leader separatisti



Peso: 1-2%, 5-34%

Dal water al sosia del Parmigiano

Le direttive folli dell'Unione europea

Un labirinto di regole e formule che penalizza il made in Italy



di ANTONIO TROISE

BRUXELLES

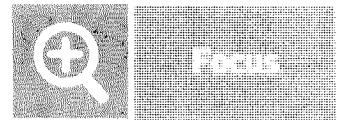
L'EUROPA? Non te ne rendi conto, ma è dappertutto. Perfino dove meno te lo aspetti. Ed è davvero difficile spiegare perché a Bruxelles abbiano speso 90mila euro e due anni di studio per capire come devono essere sciacquoni e tazze se vogliono avere il bollino di qualità dell'Ue. Sembra incredibile, ma il rapporto sui water closet, redatto da un pool di cervelloni, esiste davvero ed ha prodotto anche una 'decisione europea', la 2013/641. Risultato: per avere wc a regola d'arte abbiamo dovuto di nuovo mettere mano ai portafogli e adeguarci alle nuove norme. Come quella che, ad esempio, nel 2017, ha introdotto l'obbligo delle 'valvole termostatiche' su tutti i nostri termosifoni.

Colpa di una direttiva europea (2012/27), recepita nel tradizionale decreto mille proroghe di due anni fa e che ha finito per pesare ancora una volta sul portafoglio di proprietari e inquilini. Vogliamo parlare delle regole sulle emissioni di Co2 che ci obbligano, un anno sì e l'altro pure, a cambiare auto se vogliamo circolare liberamente in città pur pagando bolli e assicurazioni per l'intero anno solare? Altra grana di non poco conto nel nome della santa crociata per la difesa dell'ambiente. La 'smania' regolatrice degli euro-burocrati costa cara. Carissima. Ne sanno qualcosa i pescatori dell'Adriatico che rischiano una multa fino a 4mila euro se si azzardano a pescare vongole di diametro inferiore a 2,5 centimetri. Una stangata dal momento che negli ultimi anni è diventato sempre più difficile pescare mitili di dimensioni superiori.

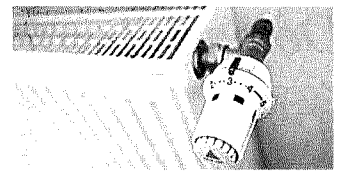
Stesso discorso anche per le regole che hanno dato il via libera al cioccolato surrogato e all'imitazione del parmigiano reggiano. La mozzarella di bufala, altro vanto della nostra produzione, è stata seriamente danneggiata dalla direttiva che ha imposto all'Italia di cancellare per decreto un'arma micidiale contro le sofisticazioni, quel metodo che consentiva di distinguere i prodotti realizzati usando polvere di latte anziché latte fresco. Con la buona pace dei consumatori, che non sanno quello che mangiano e dei produttori italiani, vittime della concorrenza sleale delle mozzarelle prodotte soprattutto nei paesi dell'Est.

PER NON parlare, poi, dell'olio d'oliva. I regolamenti sono così numerosi e complessi, con formule e definizioni così numerose e complesse che la lettura di un trattato di fisica quantistica può essere considerata una passeggiata. E se, dietro queste formule, non ci fosse altro che la strategia di favorire alcuni Paesi e danneggiarne altri? Le associazioni dei produttori agricoli ne sono più che convinte e, di tanto in tanto, oltre a protestare nelle piazze italiane azzardano qualche viaggio in Europa. Tornando a casa con i nervi a pezzi e con scarsi risultati. Tutto inutile se si pensa che i nostri mercati sono stati letteralmente invasi dai prodotti made in China mentre le battaglie per tutelare il *made in Italy* si sono scontrate contro il muro di gomma di una normativa comunitaria che in teoria difende il 'libero scambio' e che, nella pratica, spesso sembra fatta apposta per penalizzare i nostri prodotti.

Così, la contraffazione uccide ogni anno 110mila posti di lavoro costando allo Stato un minor gettito fiscale di 1,7 miliardi. Senza considerare poi le tante norme che incentivano le aziende a cambiare Paese o ad assumere all'estero lavoratori a buon mercato coperti da tutele contrattuali minori e onere contributivi facilmente aggirabili: si spiegano così gli infermieri polacchi o i camionisti che arrivano dall'Europa dell'Est.



Termovalvole



Una direttiva europea ha introdotto l'obbligo, a partire dal 2017, delle 'valvole termostatiche' su tutti i nostri termosifoni

Mozzarella di bufala



Danni alla mozzarella di bufala dopo che una direttiva Ue ha imposto all'Italia di cancellare un metodo contro le sofisticazioni

Vongole

Grazie ad una norma Ue i pescatori rischiano una multa fino a 4mila euro se pescano vongole di diametro inferiore a 2,5 centimetri

SOCIETÀ CHE CAMBIA

Il mercato di Borsa L'EUROPEA
e siamo tutti in Europa

CalMilene
SISTEMI A PELLE CHE LA SCELTA DI CHI AMMIRA
IDRATAZIONE DERMAZIONE DERMATTI

PHC



Ottimo il risultato ottenuto grazie alla collaborazione tra l'associazione degli imprenditori e l'assessorato al Diritto alla Salute

Export alimentare: sinergia tra Confindustria Toscana Sud e Regione

► AREZZO - Approvate dalla Regione Toscana le nuove linee guida per il controllo ufficiale e l'attività di certificazione in ambito di esportazioni di animali, alimenti e mangimi verso i Paesi terzi. Saranno previsti sia indirizzi univoci per controlli e certificazioni sia nuove e meno onerose tariffe delle prestazioni veterinarie, che si armonizzeranno così con quelle delle altre regioni. Gli indirizzi univoci per i controlli hanno sia lo scopo di tutelare maggiormente la salute che di supportare l'export, garantendo ai Paesi terzi una maggiore efficacia dei nostri controlli ufficiali, mentre le nuove tariffe sono migliorative sia in termini di costi che di tempi necessari per ottenere i

documenti obbligatori per l'esportazione. "Quanto approvato risponde pienamente alle richieste di Confindustria Toscana Sud" il commento di Andrea Fabianelli, **Presidente di Confindustria** di area vasta "e dimostra l'importanza di un dialogo costruttivo tra le istituzioni. Il provvedimento", conclude Fabianelli, "scaturisce da un confronto operativo tra la nostra Sezione Alimentari e l'Assessorato per affrontare e risolvere le difficoltà riscontrate in vari nostri comparti alimentari". Altrettanto soddisfatti i toni di Remo Grassi, **Presidente della Sezione Alimentari di Confindustria Toscana Sud**: "Le linee guida approvate rappresentano un ottimo risultato, frutto di una concreta collabora-

zione tra l'assessorato e le nostre imprese, e daranno un forte impulso alle esportazioni dei prodotti toscani".

"Desidero ringraziare **Confindustria** e l'Assessorato" commenta Fabio Viani dell'omonimo Salumificio e Socio Consorzio Fondatore dei Consorzi del Prosciutto Toscano DOP e della Finocchiona IGP, "per averci supportato fattivamente in questo cammino di armonizzazione a livello nazionale di costi e procedure, che senza le penalizzazioni fino ad oggi in essere, potrà rendere maggiormente competitivo l'export di un settore di eccellenza come le produzioni salumiere toscane". ◀



Peso: 15%

Eccellenze. Si inaugura oggi il NOI Techpark - Investiti 120 milioni di fondi pubblici

Bolzano hub europeo per l'innovazione

Venti laboratori di ricerca a disposizione delle imprese

Barbara Ganz

■ Sono sessanta i progetti imprenditoriali che hanno superato l'esame di selezione per entrare in NOI Techpark, la nuova casa dell'innovazione italiana al centro dell'Europa con 750 mila metri cubi (190 mila già completati) a disposizione delle aziende che scelgano l'Alto Adige come location per sviluppare l'innovazione ai massimi livelli.

Oggi l'inaugurazione con una cerimonia, dalle 20, alla quale parteciperà anche la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio dei ministri Maria Elena Boschi e il presidente di Confindustria **Vincento Boccia**. NOI è un acronimo che richiama la prima persona plurale e significa «Nature of Innovation»: nel nome racchiude la particolarità di tenere uniti, in un parco tecnologico pienamente integrato nel tessuto urbano e nella vita sociale della città di Bolzano, centri di ricerca pubblici, imprese innovative e laboratori di ricerca applicata.

Qui l'innovazione si «mette in pratica» all'interno di oltre 20 laboratori a disposizione di imprese e istituti di ricerca: ci sono sei istituti di ricerca pronti a collaborare con le imprese: Fraunhofer Italia, Eurac, Università di Bolzano, Agenzia CasaClima, Laimburg, Eco Research. Per supportare le aziende, ad esempio, l'ateneo metterà in campo dieci team di ricercatori che si concentreranno su data science, design, family business, tecnologie alimentari, efficienza e produzione energetica, automazione e innovazione agroforestale. Tra le attività dei laboratori firmati Unibz rientreranno ricerche per migliorare l'assetto in sicurezza dei trattori impiegati nell'agricoltura di montagna (una delle principali cause di infortuni sul lavoro) o quelle sugli involucri nell'edilizia o, ancora, l'utilizzo di impianti pilota per sviluppare nuovi prodotti alimentari. «Per

l'Università di Bolzano la partecipazione al Techpark NOI è una sfida che si colloca nella direzione di una sempre maggiore interazione con le realtà produttive», afferma il rettore, il professor Paolo Lugli. La vicinanza stimolerà poi collaborazioni tra imprese e istituti ma anche tra gli stessi centri di ricerca. Sono infatti già previsti i primi due laboratori gestiti a quattro mani: l'«Environmental Sensing Lab», che aprirà nel 2019 per sviluppare tecnologie volte a migliorare il monitoraggio dell'ambiente, gestito da Università ed Eurac Research; il laboratorio Nuclear Magnetic Resonance (NMR), che da ottobre 2018 permetterà ai ricercatori di Università e Centro Laimburg di verificare e autenticare l'origine dei prodotti agricoli. Tra i progetti anche quello di continuare la ricerca sulle proprietà di prodotti tipici, come le mele.

Non solo gli imprenditori si avvarranno dei servizi offerti dai ricercatori al NOI Techpark, ma anche l'Agenzia CasaClima: «Trasferendo la nostra sede nel parco tecnologico potremo sfruttare al meglio le sinergie e ulteriormente rafforzare la collaborazione di ricerca nell'ambito dell'efficienza energetica sia con l'Università che con Eurac Research», spiega il direttore Ulrich Santa. E la vicinanza a laboratori e altri ricercatori sarà un valore aggiunto anche per le attività del Fraunhofer Italia, sede italiana dell'istituto tedesco specializzato in Industria 4.0: «Essere all'interno di un parco tecnologico, con il suo brulicare di idee, ci permetterà di ampliare ulteriormente il nostro portfolio di servizi di ricerca applicata per le Pmi» commenta il direttore Dominik Matt.

Alcuni dei laboratori ospitati all'interno del Techpark prendono poi spunto dal territorio che li circonda. Così, ad esempio, Eurac Research costruirà entro fine 2018 un simulatore in grado di ricreare le

condizioni climatiche più estreme presenti in alta quota e in natura: saranno riprodotti pressione, temperatura, vento e altre caratteristiche presenti sulla terra fino a 9 mila metri d'altitudine. Un laboratorio che potrà servire a testare la resistenza di materiali tecnici, utile a più settori, come quello dell'automotive. Sempre Eurac dà valore a una delle eccellenze della ricerca altoatesina: il know how nella conservazione delle mummie, conseguenza del lavoro fatto negli ultimi 25 anni su Ötzi, l'uomo del Similaun rinvenuto nel 1992. Nel nuovo quartiere green sorto nella zona industriale di Bolzano - oltre 100 milioni di euro di investimento pubblico che raddoppieranno grazie al coinvestimento privato - hanno già trovato casa 40 startup italiane, e 20 imprese innovative hanno già prenotato lo spazio. Tutte entreranno entro il 2018 nel nuovo quartiere, che vivrà in simbiosi con la città grazie a ristoranti, un teatro e un centro eventi.

«I laboratori del parco tecnologico saranno il punto d'incontro tra sapere e esigenze del mercato: la volontà delle aziende di innovare per restare competitive sul mercato troverà una rete di competenze ancora più reattiva e trasversale rispetto a quanto succede già ora», afferma Arno Kompatscher, presidente della Provincia Autonoma. «Si tratta - aggiunge - di un patrimonio che mettiamo a disposizione del Sistema Italia».

Hanno il nome di Huawei, Mac-



Peso: 55%

caferri, Leitner, Grandi Salumifici Italiani e altri, le aziende che hanno già scelto il NOI - progettato dallo studio Claudio Lucchin e da Chapman Taylor - per installare i propri centri di ricerca: «La nostra struttura è aperta - continua Kompatscher - per accogliere tutte le aziende che vogliono sviluppare in sinergia con il territorio altoatesino un'innovazione capace di mettere al centro il territorio, la natura e l'uomo». Così la divisione infrastrutture Ict di Huawei, colosso cinese dell'Ict, costruirà un Innovation hub per le attività R&S nei settori green, alpine, food, automation e welfare. Huawei è già partner tecnologico di Alperia, società pubblica per l'energia, per lo sviluppo della banda larga in Alto Adige. A Bolzano partirà un nuovo reparto per elaborare e sviluppare infrastrutture Ict nel campo della

safe e smart city e dell'Internet of Things. Alla pari delle altre realtà, anche Huawei ha dovuto sostenere la procedura di selezione per entrare in NOI Techpark, dove, spiega Ulrich Stofner, direttore del Dipartimento provinciale economia, innovazione ed Europa, «passato e futuro si incontrano». Lo si vede anche nell'architettura: l'entrata è l'edificio Black Monolith, il monolite nero, con una copertura rivestita di pannelli fotovoltaici scuri e lastre in schiuma d'alluminio, a ricordare un complesso che era - al momento della sua apertura, nel 1937 - il più grande stabilimento per la produzione di alluminio in Italia. Un esempio di architettura razionalista, integrato con la modernità rappresentata dal monolite orizzontale che richiama 2001, Odissea nello spazio. Una metafora che prosegue con l'inclinatura

della struttura che serve a ricordare l'uomo che, procedendo nella sua evoluzione, si alza in posizione eretta. E di notte, un'illuminazione esalterà la monumentalità del luogo e l'incessante lavoro che si svolge al suo interno.

LE AZIENDE INSEDIATE

Huawei, Leitner, Grandi Salumifici Italiani sono tra le aziende che hanno già scelto il NOI Techpark

GLI ISTITUTI

Sei realtà di ricerca pronte a collaborare con le imprese: Eco Research, Fraunhofer Italia, Università di Bolzano, Eurac, Agenzia CasaClima, Laimburg



LA PAROLA
CHIAVE

NOI Techpark

● NOI è un acronimo che richiama la prima persona plurale e significa «Nature of Innovation»: nel nome racchiude la particolarità di tenere uniti, in un parco tecnologico pienamente integrato nel tessuto urbano e nella vita sociale della città di Bolzano, centri di ricerca pubblici, imprese innovative e laboratori di ricerca applicata. Tra le attività dei laboratori rientreranno ricerche per migliorare l'assetto in sicurezza dei trattori impiegati nell'agricoltura di montagna o quelle sugli involucri nell'edilizia o, ancora, l'utilizzo di impianti pilota per sviluppare nuovi prodotti alimentari



Peso: 55%

Ingegneria ambientale. Il gruppo bolognese già insediato con un centro ricerche e nove persone attive

Le competenze idrauliche hanno convinto Maccaferri

«A novembre 2014 c'era solo una firma dal notaio e un'idea da realizzare. Oggi abbiamo un centro di coordinamento della ricerca che si svolge nei cinque continenti, con nove persone dedicate». Francesco Ferraiolo, general manager di Maccaferri Innovation Center, centro di ricerca di Officine Maccaferri (parte del gruppo industriale bolognese Maccaferri-1,2 miliardi di fatturato) racconta lo sbarco in Alto Adige, dove le Officine Maccaferri hanno preso casa e oggi sono fra le prime a essersi insediate al NOI Techpark con un proprio Innovation center. Qui verranno sviluppati, fra l'altro, nuovi sistemi di contenimento di frane e valanghe, e in futuro si pensa all'implementazione di una piattaforma web che faciliti la valutazione delle implicazioni ambientali negli interventi di sistemazione idraulica. Un settore nel quale proprio il know how di questa provincia montana può fare la differenza.

Perché proprio a Bolzano? «Perché, oltre alle leggi e ai finanziamenti destinati alla ricerca accessi-

bili in Provincia, ci è piaciuto il progetto provinciale dedicato all'innovazione e la possibilità di interagire con altri enti su singoli progetti. Respirare la stessa aria rende possibili nuove sinergie». Officine Maccaferri Spa è specializzata principalmente nell'ambito dell'ingegneria ambientale: il MIC (Maccaferri Innovation center) collabora con i centri di ricerca operativi in Brasile e Usa. Ci sono uffici, ma anche laboratori e un centro prototipi, dove testare nuovi prodotti e i materiali impiegati per la produzione nei cinque continenti. Quanto ai progetti innovativi, «quelli approvati dalla Provincia ricevono un cofinanziamento secondo un criterio simile a quello europeo», sottolinea Ferraiolo. Il legame con il territorio e con le altre realtà presenti ha già portato a una stretta collaborazione con l'Università di Bolzano per aumentare ancor di più l'attività di ricerca, la produzione di brevetti e lo sviluppo di innovazione in partnership con le aziende altoatesine.

In vista c'è anche l'avvio di un

master finanziato dal gruppo sul Green Technologies and Infrastructures e di due progetti di livello internazionale: uno sviluppato nel Laboratorio di Innovazione agroforestale e l'altro, nel Laboratorio di Termofluidodinamica applicata. «La missione dell'ateneo ha spiegato il rettore Paolo Lugli - è di collaborare con le imprese per aumentare la competitività del territorio. E la collaborazione con Maccaferri ci riempie d'orgoglio».

«Questo è un territorio dove esistono una rete di competenze tecniche legate allo sviluppo delle tecnologie alpine che per noi sono molto importanti», ha ricordato Gaetano Maccaferri, fondatore del gruppo elencando i risultati, inclusi sei progetti avviati e due brevetti generati: «Si tratta di un investimento complessivo di 2,5 milioni, di cui 750 mila finanziati dal pubblico che non solo ha permesso di canalizzare le risorse in modo concreto ma che ha avuto ricadute positive anche per gli imprenditori locali». Uno dei primi progetti su cui si confronta la collaborazione si

chiama Wequal - valore un milione dieuro, finanziato al 60% dalla Provincia di Bolzano -, un sistema informativo su piattaforma web per il supporto alla progettazione di interventi di sistemazioni idrauliche secondo approcci valutativi multidimensionali: «L'obiettivo è sviluppare green infrastructures per fare in modo che tutte le opere di salvaguardia ambientale abbiano anche una funzione ricreativa», spiega il professor Fabrizio Mazzeo, facoltà di Scienze e Tecnologie, responsabile del Laboratorio di innovazione agroforestale.

B. Ga.

APPEAL

Gaetano Maccaferri: «Territorio dove esiste uno sviluppo delle tecnologie alpine che per noi sono molto importanti»



Peso: 11%